

L'offensiva

Tripoli, colpito il bunker di Gheddafi In azione sulla Libia i Tornado italiani “Lanciati missili sulle difese anti-aeree”

Il rais: “Traitori, milioni in armi”. Annunciata la tregua, gli Usa: “Un bluff”

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO NEGRO

TRIPOLI. Un ufficio amministrativo, dicono le guide libiche ai primi giorni, si che entrano nel recinto. Tutt'intorno, nelle strade sulle airole, ci sono ancora le tende delle decine di sostenitori del colonnello, decisi a difenderlo e a morire per lui nello scontro finale con i “rocciai” guidati da Francia e America.

I capi americani dicono che lui non è nel mirino, il segretario alla Difesa Robert Gates e il capo di Stato maggiore Mike Mullen spiegano che l'eliminazione mirata del capo della Jamahiriya non è nei loro piani. Ma di sicuro se un missile lanciato su un bunker colpisce il leader in America nessuno piangerrebbe.

Assieme ad americani e francesi, ci sono anche gli italiani. Con le agenzie di stampa che da Roma danno all'ibici anche l'orario di decollo del Tornado, una squadriglia si è messa in volo ieri sera. Erano caccia-bombardieri Tornado, di cui 2 per un eventuale rifornimento in volo e 4 di scorta: si sono agganciati a una formazione d'attacco americana. 14 caccia “operativi” avevano a bordo l'elettronica e i missili necessari a colpire le difese aeree di Gheddafi nel caso fossero state attivate contro i caccia americani. Gheddafi ha ancora moltissimi cingolati con missili anti-aerei di fabbricazione sovietica, che vengono lanciati attivando un radar montato su uno dei carri. Sono armi pericolosissime, che possono essere eliminate lanciando un missile che si dirige verso la sorgente di emissione del radar.

Sul fronte avversario anche Gheddafi si è dato da fare. Ha continuato a marciare i suoi “nemici”, il popolo inerme di Misurata. Decine di carri armati sono entrati ancora una volta nelle strade della grande città della Tripolitania che è rimasta l'ultima a resistere alle milizie del colonnello. Ci sarebbero stati fra sabato e ieri 100 morti, soprattutto fra la popolazione civile presa tra i fucoli dei militari e quello dei ribelli. I tank di Gheddafi nelle strade della città difficilmente possono essere colpiti dagli aerei francesi o americani, perché in quel caso davvero i rischi di uccidere civili sarebbero altissimi.

Questo dei danni collaterali è stato lo spunto su cui ieri la propaganda gheddafiana si è mobilitata più in fretta: nel ci-

In serata i missili americani sono tornati a colpire nella zona della capitale

Accelerazione della propaganda anti-cristiana. Il vescovo Martinielli: “Resto sereno”

Mostrata ai giornalisti una preghiera per i morti nei raid. Mfa senza i cadaveri

● **Tornado**
(ITALIA E GRAN BRETAGNA)
Gli aerei in azione



1 **Nella notte tra sabato e domenica** partono anche Tornado G44 britannici dalla base di Marham nel Norfolk. Lanciano missili da crociera Stormshadow

Tra le 21 e le 21,25 locali (le 20-20,25 italiane) da Trapani Birgi partono sei Tornado italiani

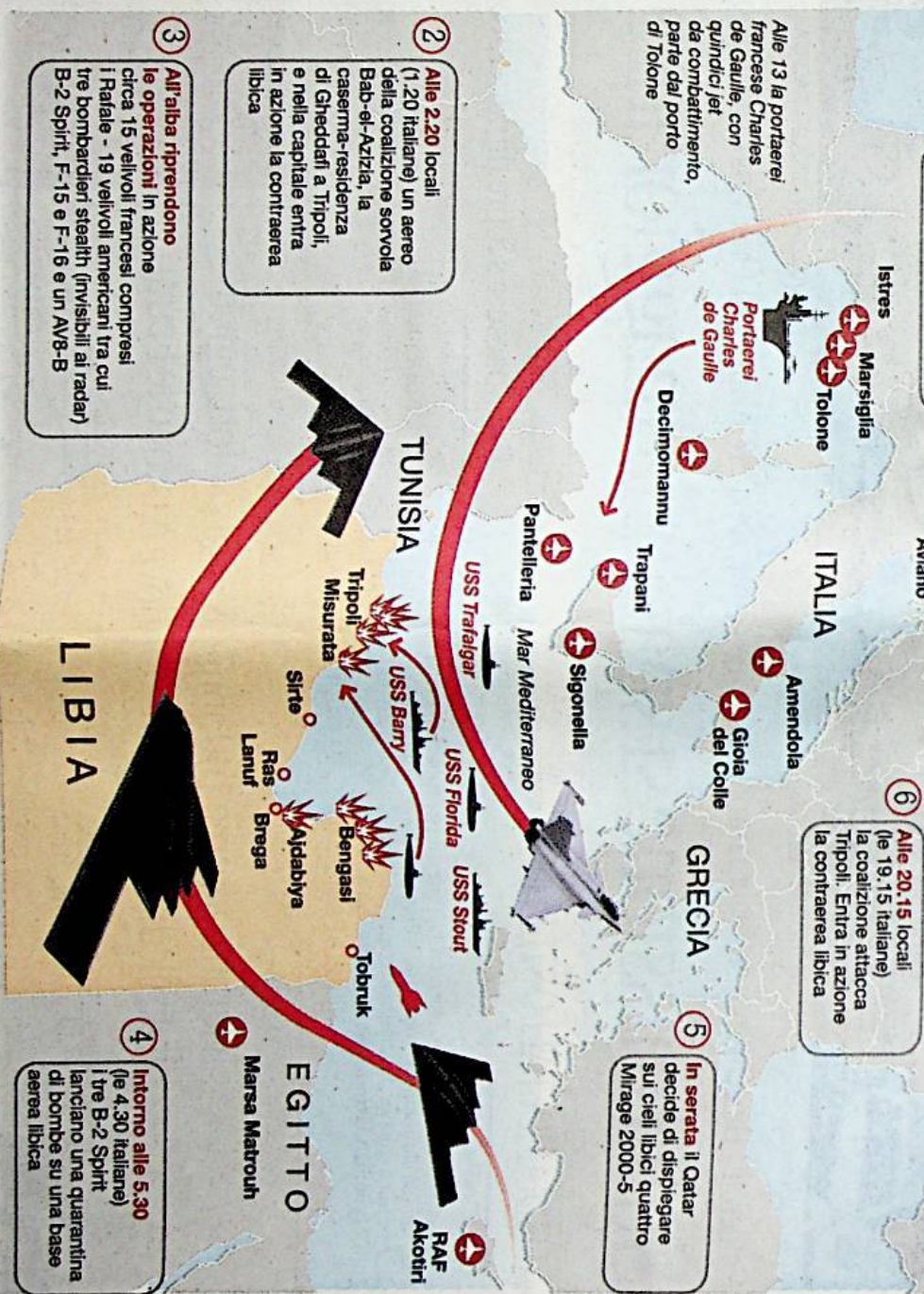
● **F-16**
(USA)
Peso (vuoto) 14.379 kg
Massimo carico di armi 11.113 kg
Velocità max 3.017 km/h

6 **Alle 20,15 locali** (le 19,15 italiane) la coalizione attacca Tripoli. Entra in azione la contraerea libica

5 **In serata** il Qatar decide di dispiegare sui cieli libici quattro Mirage 2000-5

2 **Alle 2,20 locali** (1,20 italiane) un aereo della coalizione sovola Bab-el-Azizia, la caserma-residenza di Gheddafi a Tripoli, e nella capitale entra in azione la contraerea libica

3 **All'alba riprendono** le operazioni in azione circa 15 velivoli francesi compresi i Rafale - 19 velivoli americani tra cui tre bombardieri stealth (invisibili al radar) B-2 Spirit, F-15 e F-16 e un AV8-B



miere di Charr el Henchr una massa di militanti furiosamente anti-occidentali ha messo in scena davanti ai giornalisti una farsa preghiera per i morti dell'attacco dell'altra notte, cadaveri appena seppelliti. Ma nessuno ha visto nessun corpo, nessuno ha parlato con nessun parente. Solo slogan a favore di

Gheddafi, contro la guerra, addirittura “jihad, jihad”, che gheddafiani non sappiamo come interpretare. «Non c'è altro Allah che Allah», e Sarkozy è il nemico Allah», gridavano. «Dilettissimi tradirli», Striferivano alle immagini di

cadaveri fatte vedere dalla tv libica la prima notte dei bombardamenti. Il problema è che molti cittadini libici hanno ritenuto che quella della repressione conosciuto in quei corpi i volti di oppositori arrestati in questi giorni: «O li avevano già uccisi o li hanno uccisi per farli uccidere in televisione», dice un libico che conosce i metodi della re-

pressione e della propaganda di questo governo. La macchina della propaganda si coordina con quella della repressione in maniera feroce. Il capitolo propaganda fa registrare che ieri Tripoli è tornata a proclamare il cessate il fuoco. «Nel rispetto della risoluzione 1973 le unità militari so-

spenderanno tutte le operazioni», ha detto un portavoce delle Forze armate. Questo cessate il fuoco unilaterale arriva dopo quello proclamato venerdì scorso dal leader libico evoluto, secondo la coalizione internazionale, con l'avanzata militare su Bengasi e Misurata. Per questo la reazione di fronte al nuovo annuncio è stata scettica: nei giorni scorsi Tripoli «ha continuato ad attaccare la popolazione civile», ha fatto notare il segretario generale Onu Ban Ki Moon. Per questo la nuova offerta «va verificata».

Sotto il profilo della repressione invece fanno parlare le parole che il colonnello ripete periodicamente, ieri ancora una volta con una diretta telefonica. Ha attaccato anche l'Italia. «ci ha tradito, come lo ha fatto la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti». «Comattero palmò», ripete il leader, «la gente di Bengasi non permetterà che la bandiera americana, francese e britannica sventolano gli uomini, contro i cristiani usciranno a combattere le nostre donne».

Invocazioni alla Jihad, accuse ai cristiani. L'accelerazione della propaganda radicale, anticristiana per ora non preoccupa il vescovo di Tripoli, monsignor Martinielli: «Gheddafi combatterà, ne sono sicuro, fare questa guerra è stato sbagliato. Noi siamo qui, con serenità. Oggi mi ha chiamato anche Prodi: mi ha detto che la Libia non è la migliore, ma io non posso farci niente, visto l'attuale rapporto con il governo italiano». Ormai non è chiaro chi possa qualcosa per pacificare questa guerra di Libia.



I TANK COLPITI
Un ribelle libico esulta per la distruzione di tank di Gheddafi

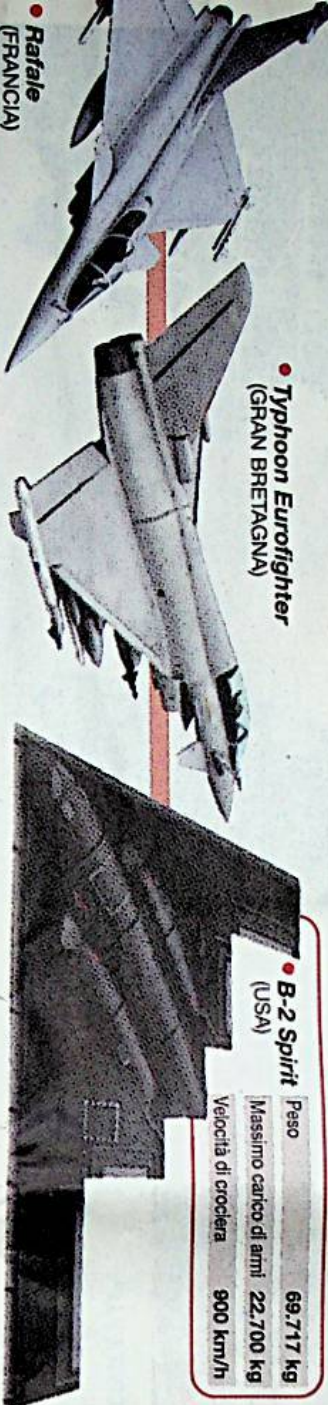
Lo Stato maggiore della Difesa: usati missili aria-superficie “Missione compiuta I nostri obiettivi sono stati centrati”

ROMA—Si chiama Sead, cioè «soppressione delle difese aeree nemiche», ma si legge bombardamento: era lo scopo della prima missione italiana all'interno dell'operazione Odyssey Dawn. Il primo raid dei cacciabombardieri con la bandiera tricolore è scattato attorno alle 20, quando dallo scalo di Trapani-Birgi è decollata la prima coppia di Tomado ECR. Poi è decollata una seconda coppia: entrambe erano dirette verso la zona di Bengasi, dice il comunicato finale diffuso dall'Aeronautica. Erano seguiti da una coppia di Tomado Ids, due speciali aerei da rifornimento in volo, che formalmente non fanno parte del pacchetto di otto aerei-piani messo a disposizione dell'Italia. Due ore e mezzo di missione, bilancio che l'Aeronautica definisce molto positivo: «Tutto bene, tutto come previsto. Gli obiettivi sono stati colpiti».

Quali fossero in dettaglio gli obiettivi dei quattro Tomado ECR non è noto, anche se è facile immaginare che nel mirino ci fossero radar e sistemi missilistici del regime di Muhammar Gheddafi. Secondo gli Stati maggiori, nei raid sono stati usati missili aria-superficie AGM-88 HARM (High-speed Anti Radar-Airion Missile), cioè missili a ricerca di emissioni radar: una conferma che l'obiettivo erano proprio i sistemi antiaerei del colonnello. In altre parole, l'operazione era volta a mettere le basi per una totale supremazia dell'aria da parte della coalizione, a sua volta premessa indispensabile per l'imposizione della no-fly zone.



Lo scopo dei nostri raid era la “soppressione delle difese aeree nemiche”



● **B-2 Spirit** (USA)
Peso 69.717 kg
Massimo carico di armi 22.700 kg
Velocità di crociera 900 km/h

In volo anche quattro Mirage del Qatar

IL PUNTO



● **Typhoon Eurofighter** (GRAN BRETAGNA)

GLI ATTACCHI
I raid aerei da parte della coalizione riprendono già all'alba. Almeno tre caccia bombardieri britannici lanciano missili da crociera sulla contraerea di Tripoli prima di rientrare nella base di Marham nel Norfolk. Poi entrano in azione una quindicina di velivoli francesi e 19 aerei statunitensi, tra cui tre bombardieri invisibili al radar B-2. I bombardamenti si concentrano su Tripoli e sul bunker di Gheddafi. La contraerea libica ribatte al fuoco, mentre le truppe lealiste bombardano la città di Misurata nelle mani dei ribelli.

GLI ITALIANI
Prima missione per sei cacciabombardieri Tomado italiani. Rientrano nella base di Trapani

Birgi dopo aver colpito le difese aeree libiche.

IL QATAR
Il Qatar annuncia che dispiegherà quattro Mirage. È il primo Paese arabo a unirsi alla missione.

IL CESSATE IL FUOCO
In serata il governo di Tripoli dichiara il cessate il fuoco, annuncio accolto con scetticismo dagli alleati.

LA DIPLOMAZIA
La Lega araba critica l'intervento: «Il nostro obiettivo era proteggere i civili, non bombardare». Anche Mosca condanna l'intervento.

IL RIMORCHIATORE
Un rimorchiatore italiano viene sequestrato da libici armati.

(g. cal.)

Smartphone
Tuttocompreso.
Andare in rete
è un'impresa
semplice.

Impresa Semplice™

Il bracciccio destro che fa per me.

IN RETE
Hai 2 GB al mese di traffico dati.

CONTROLLO DELLA SPESA
Hai un canone fisso mensile.

ASSISTENZA
Hai anche l'assicurazione Casco in caso di guasto o smarrimento.

SEMPRE AL TOP
Hai uno smartphone nuovo ogni 24 mesi senza costi aggiuntivi.

TIM
L'offerta prevede 2 GB al mese di e-mail e Internet, una durata di 24 mesi con tacito rinnovo e con corrispettivo in caso di recesso anticipato.

BlackBerry
www.impresasemplice.it

TELECOM ITALIA

Il blitz

Rimorchiatore italiano sequestrato a Tripoli

Libici armati a bordo della nave, paura per 8 comazionalisti. La Russa: pronti a intervenire

GIAMPOLI O CADALANI
STELLA CERVASIO

QUANDO i libici sono saliti a bordo del rimorchiatore, sembravano funzionari tranquilli, intenti solo a un controllo un po' insistente, forse persino insolito. Ma il giorno dopo, quando i "funzionari" si sono presentati sulla "Asso 22" accompagnati da uomini armati, l'equipaggio ha capito che qualcosa non andava. La nave è stata presa in consegna dai nuovi venuti ed è salpata per chissà dove, diretta forse a una scortoria su un impianto petrolifero italiano. Ma è stata dissuasata da un elicottero degli alleati, e in serata stava tornando a Tripoli.

Ha le tinte del giallo la vicenda dell'unità appoggio della compagnia napoletana Augusta Offshore, ma per gli undici uomini di equipaggio è piuttosto un incubo. Secondo la ricostruzione della compagnia napoletana, specializzata nell'assistenza alle piattaforme petrolifere, tutto è cominciato venerdì, quando su richiesta dei noleggiatori la Asso 22 si è spostata dal porto di Mellilah a quello di Tripoli. Era uno spostamento normale, a cui è seguito un normale rifornimento di gasolio. Poi il noleggiatore ha chiesto all'equipaggio di attendere istruzioni. Nella notte sono cominciate le

chieste intracciate e l'esatta posizione della nave.

In serata, l'Asso 22 ha virato di bordo, facendo rotta verso Tripoli; secondo le prime ricostruzioni, era stato intercettato da un elicottero militare decollato da una nave della coalizione che incrociava all' largo della capitale. Resta il giallo sulle intenzioni dei funzionari libici e soprattutto la preoccupazione per le sorti dell'equipaggio: a bordo del rimorchiatore ci sono otto italiani (quattro siciliani, tre campani e un laziale), due indiani e ucraino. A tranquillizzare le famiglie solo la notizia che gli altri rimorchiatori italiani sono stati in-

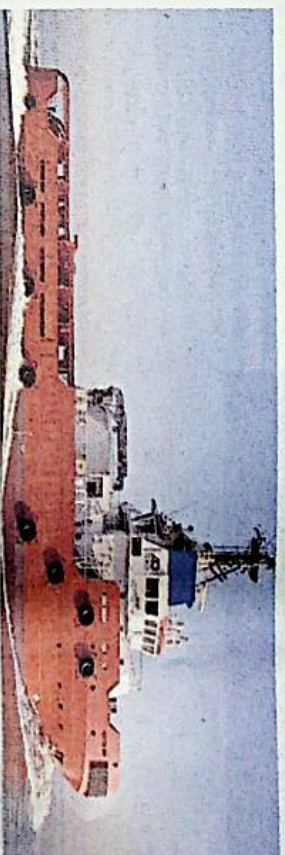
viati a lasciare le acque territoriali libiche: segno che le autorità di Tripoli non sembrano intenzionate a prendersela con i marinai.

L'unità di crisi della Farnesina, che segue con continuità la vicenda, sembra suggerire un approccio "soft" che permetta soprattutto una conclusione senza rischi per l'equipaggio. Di tutt'altro tono i proclami del ministro della Difesa: «Siamo a disposizione per un'evacuazione del personale con ogni strumento possibile», ha detto Ignazio La Russa. «Quando esse ce lo chiederanno, interverremo».

IL MISSILE

Un missile Tomahawk viene lanciato dalla nave da guerra americana "Destroyer", sabato sera, in direzione della Libia

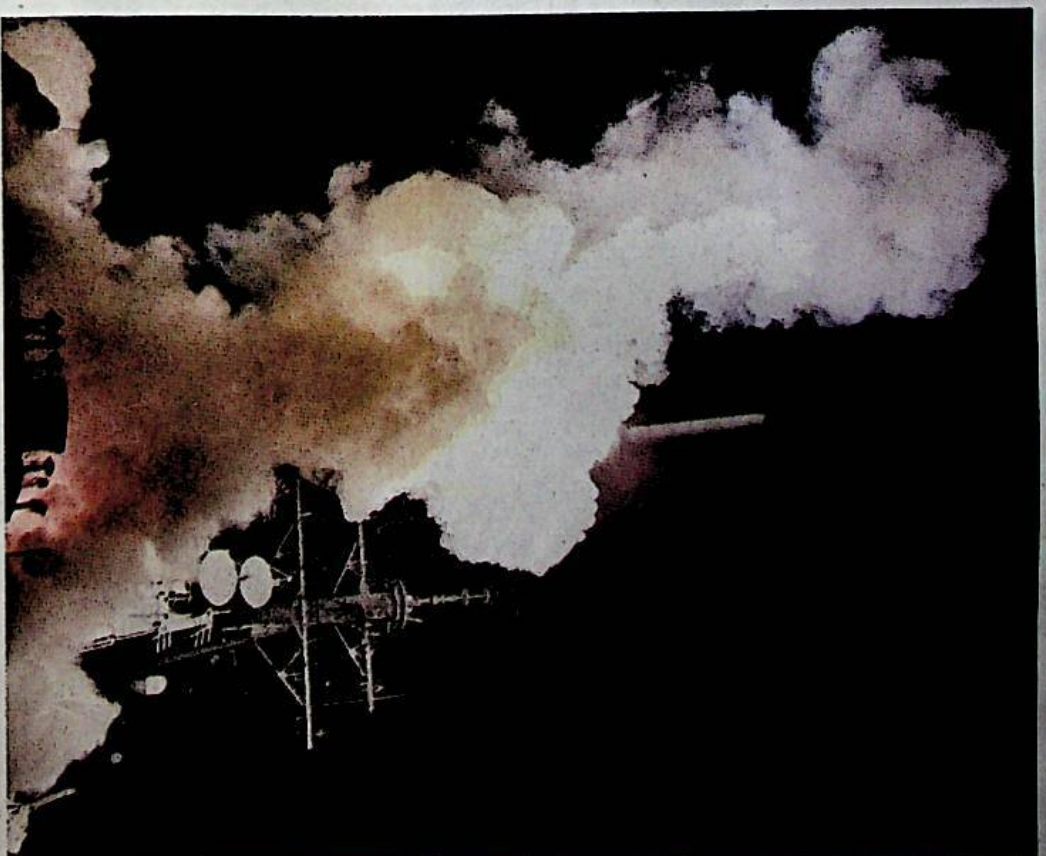
FOTO: G. DI MARINO/ANSA



ASSO 22
Il rimorchiatore era giunto a Tripoli venerdì scorso per una "normale attività"

"CONTROLLI"
Sabato l'Autorità Portuale libica sale a bordo chiedendo alcuni dati tecnici

IL SEQUESTRO
Ieri l'irruzione a bordo di "militari libici armati" che sequestrano il rimorchiatore



La guerra sul web
Repubblica.it, boom di contatti per la copertura della missione

Rite

DA MARTEDÌ mattina a domenica notte, Repubblica.it ha seguito senza interruzione la tragedia giapponese e la crisi libica. Un impegno senza precedenti per un sito di news in Italia. Molto seguito, dai lettori del sito, il "Diario da Tripoli" del nostro inviato Vincenzo Nigro, e gli altri audio, le schede, e soprattutto la diretta testuale.

Fondamentale la collaborazione con la rivista "Limes", la cui parte online cresce sempre di più. E grazie a XL, sul sito anche il diario quotidiano di Naoko Okada da Kyoto. Nella sezione "Mondo solidale", i lettori trovano tutte le informazioni per portare aiuti alle popolazioni colpite.

Il battello salì nel 2009 all'onore delle cronache per aver salvato 350 immigrati in mare

stranezze: alcune persone sono salite a bordo, altri hannoosi funzionari dell'autorità portuale e richiedendo una serie di indicazioni tecniche su prestazioni e funzionamento degli apparati e degli strumenti. Poi sono sbarcate. Sabato pomeriggio le stesse persone si sono ripresentate per ispezione locale della nave, approntando le conoscenze tecniche degli apparati e fare fotografie, dopo di che sono tornate a terra.

Poco prima delle 21 i funzionari risalgono a bordo, e stavolta per restare tutta la notte. Chiedono al comandante di farli familiarizzare con gli apparati e con il comando. Nel frattempo la compagnia madre e la nave continuano a tenere normali comunicazioni. La svolta inquietante arriva alle 6.30 di domenica: il comandante di Asso 22, nave salita all'onore delle cronache per aver salvato nel 2009 350 immigrati al largo della Libia, comunica alla compagnia che si sono presentati a bordo alcuni militari libici armati, i quali hanno intimato lo stop alle comunicazioni e hanno fatto imbarcare due uomini veloci.

È stata l'ultima comunicazione ufficiale: la Augusta si è attivata per cercare il coordinamento con le autorità libiche, ma alle 13 è stata avvisata dal rappresentante locale che la Asso 22 aveva lasciato il porto e faceva rotta fuori delle acque territoriali, dirigendosi verso nord ovest. Secondo il ministro Frattini, la rotta coincideva con la direzione di una raffineria dell'Egitto, in tonno a cui incrocia il pattugliatore "Comandante Borsini" della Marina militare. Ma gli strumenti di bordo dell'Asso 22 erano spenti o distrutti, rendendo diffi-



Le reazioni

NAPOLI — Tre mesi a mare e quindici giorni a casa. Questo il lavoro di Giovan Giuseppe Iapino, trentun anni, sposato da due con Grazia, una bella ragazza che nella foto delle nozze assomiglia alla Canalis. Il marinaio, che è nato e vive a Casamicciola d'Ischia, è padre di un bambino di un anno e mezzo. È il solo dell'equipaggio dell' "Asso Ventidue" scomparsa nelle acque libiche ad aver parlato con la famiglia: ripropone il rigo: «Siamo tutti bene, ha detto alla moglie prima che l'haave sparsa dai tracciati - siamo in matrimonio dopo un fidanzamento durato dieci anni il 4 ottobre 2008. Grazia parla al telefono con un filo di voce, non nasconde la preoccupazione.

Un coppia molto unita, i due

Membri dell'equipaggio catturato provenienti da Campania, Lazio e Sicilia

L'angoscia dei familiari dei marinai

"I nostri cari prigionieri della guerra"

regazzi di Ischia. «Sono stati fidanzati dieci anni - raccontano i parenti - un'amicizia comune li aveva presentati durante uno sciopero scolastico. Il simbolo della loro storia è l'orologio polché sotto un orologio si sono conosciuti e sotto un orologio si sono scambiati il primo bacio». Prima di imbarcarsi sull'Asso Ventidue Iapino aveva lavorato per diversi anni sulla linea Napoli-Ischia dei traghetti Medmar. Da un anno aveva deciso di passare all'Augusta Offshore, «per passare di grado e guadagnare di più». Più difficile arrivarci a duemana-ri del'Asso Ventidue origina-

Le ultime parole

Mio marito mi ha detto che lui e i suoi colleghi stavano bene. Poi si sono interrotte tutte le comunicazioni

ri di Piano di Sorrento. Stretto il riserbo su Graziano Scala, questo il nome di uno dei due. Con loro, quattro siciliani, uno del Lazio, due indiani, un ucraino, «i ragazzi ci hanno informato di essere stati avvicinati e invitati ad andare verso Tripoli, forse per un carico - dice il comandante della compagnia Augusta, Genaro Conte, intervistato da TgIschia - Non sembrava una situazione preoccupante. Siamo vicini ai nostri uomini con la società di navigazione e speriamo nell'uscita della comunità internazionale». Nel pomeriggio di ieri il coman-

dante della Capitaneria di Porto di Napoli, ammiraglio Domenico Piccone, ha spiegato di avere il compito di seguire la situazione perché a bordo ci sono dei marinai italiani ma di non avere la possibilità «di rintracciare l'unità. Probabilmente è monitorata al centro, a livello ministeriale». Rosaria Agnello Modica, moglie del capomacchinista Salvatore Boscarino, siciliano di Pozzallo, in provincia di Ragusa, è madre di sei figli, dà voce all'angoscia: «Non sento mio marito dalle 19 di ieri. Sono preoccupatissima, le notizie che si sentono in tv non possono lasciarmi serena. I miei figli piangono. Come si può stare tranquilli sentendo che stanno in guerra?».

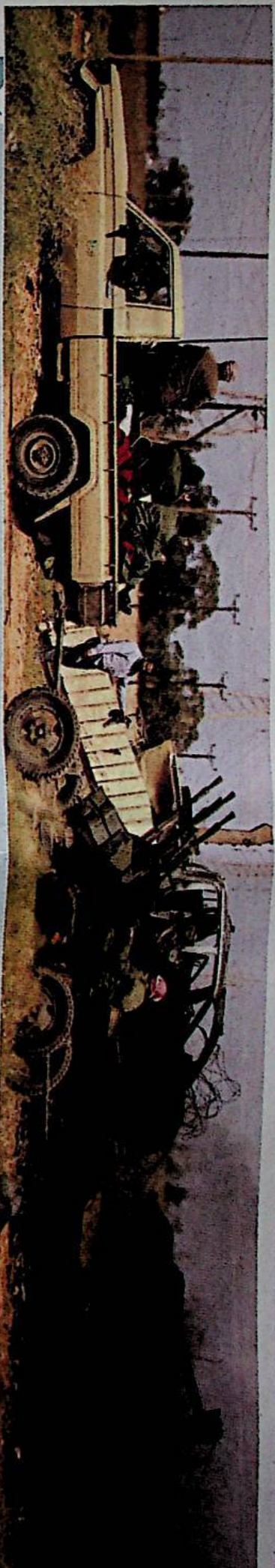
(S. C.)

FOTO: G. DI MARINO/ANSA



ATTACCO ALLA LIBIA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.livestream.com/libya17feb
<http://english.aljazeera.net>



La
giornata



MISUNATA
Le forze di Gheddafi bombardano la città e bloccano il porto cittadino



ALDABYA
I ribelli si muovono verso la città, snodo strategico



BENGASI
Nell'ospedale oltre 90 corpi di persone uccise dalle forze lealiste



LE VIE DI COMUNICAZIONE
Aperta dai raid della coalizione la via tra Bengasi e Al-dabya

Bengasi

Il pianto via radio del generale ribelle

“Soldati della Libia, abbandonate il rais”

Appelli alla defezione. Nella capitale degli insorti caccia agli infiltrati

(segue dalla prima pagina)

BENGASI

Il GENERALE Mohammed al Ayat, infatti, è rimasto con il rais. Lo supplica, gli lancia interminabili appelli attraverso la radio degli insorti. Gli ricorda gli amici comuni, il tempo passato insieme, gli stretti rapporti tra loro famiglie. Si commuove. Quasi simplozza in preda a un'emozione, forse autentica. Vieni con noi Mohammed: con Gheddafi non hai un avvenire: il suo potere è agonizzante. Yunis insiste: i tempi stringono, hai ancora poche ore per decidere, devi abbracciare la rivoluzione. Presto sarà troppo tardi.

La voce del generale Yunis rimbomba in tutte le città della Cirenaica e in quelle della Tripolitania ancora in mano ai rais. Qui a Bengasi la diffondono gli alto-paranti appesi ai lamponi. Non penso proprio che dove Gheddafi comanda ancora sia diffusa con tanto fervore. Gli insorti tentano di spogliare Gheddafi del suo esercito, disalano nel bunker di Tripoli, e invitano i soldati a

L'ex ministro Abdul Fatah Yunis ora guida lo sbrindellato esercito "libero".

disertare. Se uno dei loro generali più noti, Mohammed al Ayat, si lasciasse convincere dal vecchio amico Yunis, sarebbe un bel colpo.

Alcuni reparti leali ai rais infiltrati nella periferia occidentale di Bengasi, poche ore prima dell'inizio dell'operazione Odissea, quando i Mirage e i Rafale francesi non sorvolavano ancora Bengasi, hanno gettato le armi.

Nel palazzo del tribunale, sede del Consiglio nazionale che funziona da comitato di liberazione e da governo provvisorio, mi raccontano di aver trovato quindici soldati con le mani legate e freddati con un colpo alla nuca.

Erano disertori. Giustiziati, mi assicurano, dai compagni. Avevano rifiutato di combattere. Ma i responsabili dell'insurrezione non si fanno molte illusioni.

Il grosso delle truppe sbarcate in prossimità del porto, o arrivate dalla strada costiera o da quella interna del deserto, si è ritirato e adesso si trova a quaranta chilometri a ovest da Bengasi. Si sarebbe messo al riparo per sfuggire alle in-



670000

ABITANTI
A Bengasi e nei dintorni vivono oltre un milione di persone, 670 mila nella sola roccaforte dei ribelli

8000

I MORTI
Secondo un portavoce degli insorti, sono 8 mila i morti dall'inizio della ribellione contro Gheddafi

Sul palazzo degli insorti la bandiera francese non c'è più. "È stato il vento, metteremo anche quelle di Usa e Gran Bretagna".

LA FESTA
A Bengasi e nei dintorni i ribelli festeggiano l'intervento aereo della coalizione



DARIO DA BENGASI
LA SPERANZA CHE ARRIVA DAL CIELO
So che la no-fly zone è oggetto di dibattito ed è giusto che sia così. Io però non ne parlo. Vi dirò come ci si sente a essere intrappolati in una città che sta per essere assediata. Le notizie di abbattimenti di aerei rivoluzionari (l'esplosione ha scosso i vetri di camera mia) e di ritrovamenti di cadaveri creano una tensione insostenibile. E la missione internazionale ad avere ridato speranza. La scorsa notte alcune donne lodavano il coraggio dei ribelli finché non hanno pensato tutte alla stessa cosa e sono diventate silenziose. Poi Haani ha detto: «*Alhamdillah*, la Francia ci salverà». La tensione si è sciolta e hanno iniziato a mostrarmi le foto di famiglia. Era tornata la normalità. Nei giorni scorsi a volte mi sono sentita malata per la paura ma ora so che sta arrivando la cavalleria e onestamente non mi chiedo perché. Se morirà a causa di una bomba intelligente ditemi pure «Te l'avevamo detto».

LUCINDA

le boccate d'aria, ma altre due prove aspettano la Libia liberata.
Mi accorgo che è scomparsa la bandiera francese, grande come un lenzuolo, fino a venerdì appesa sulla facciata dell'edificio. La gratitudine si è già esaurita? Mi assicurano che non è così. Se non c'è più è colpa del vento del Mediterraneo che l'ha strappata. Un'altra versione è che alle insegne della Francia si devono aggiungere quelle della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Insomma, l'omaggio deve assumere nuove proporzioni, visto che i missili destinati a Gheddafi sono di tante nazionalità.
C'è stata una caccia all'uomo negli ultimi due giorni a Bengasi.

La chiamata alla ribellione è diffusa da akoparanti appesi ai lamponi

scampo. Disertare è difficile.

Alcuni sono dispersi nella remota periferia di Bengasi e le sporadiche sparatorie di cui si sentono spesso i rumori rivelano la caccia in corso a quegli uomini braccati, libici o stranieri che siano. Gli africani sono i residui della politica panafricana promossa da Gheddafi, negli anni Settanta deluso dal rifiuto degli arabi di considerarlo il loro leader. Sono anche il frutto della sua interessante generosità nei confronti dei dittatori subsahariani, che in ricambio hanno fornito dei mercenari. I quali sono per i libici dei fantasma, e come tali suscitano terrore. Il paese è così un arsenale di uomini armati che gli aerei angiofrancesi, benedetti dall'Onu, riusciranno difficilmente a disperdere.

OPINIONE INTERNA





ATTACCO ALLA LIBIA

I caccia italiani in Libia



Tornado IV-ECR

Caratteristiche tecniche

Armamento 1 cannone cal. 27 mm, fino a 9000 kg di carichi esterni (serbatoi ausiliari, pod da ricognizione, missili aria-aria AIM-9L Sidewinder)

Lunghezza 16,70 m

Altezza 5,95 m

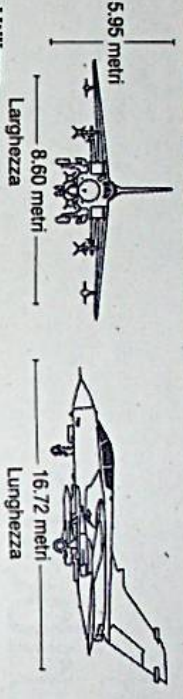
Propulsione 2 turbofan Turbo Union RB-199 Mk-103

Velocità massima 1,2 mach (1480 km/h)

Equipaggio 1 pilota, 1 navigatore

Data primo volo 1974

Costruzione Ger-Ita-GB



Utilizzo
velivolo da combattimento acquisito dall'Aeronautica nel 1982. La variante IV-ECR è specializzata nella soppressione delle difese aeree avversarie mediante l'impiego di missili aria-superficie AGM-88 HARM (High-speed Anti Radiation Missile)



F-16 Fighting Falcon

Caratteristiche tecniche

Armamento 1 cannone cal. 20 mm a sei canne rotanti, missili aria-aria a guida radar attiva AIM-120 AMRAAM e a guida infrarossa AIM-9L Sidewinder

Lunghezza 14,8 m

Altezza 4,8 m

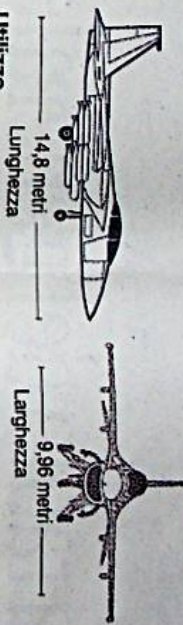
Propulsione 1 turbofan Pratt & Whitney F100-PW-220E

Velocità massima 2 mach (2410 km/h)

Equipaggio 1 pilota

Data primo volo 1974

Costruzione Usa



Utilizzo
intercettazione di velivoli sospetti e di possibili minacce terroristiche provenienti dal cielo



Caccia Eurofighter 2000 Typhoon

Caratteristiche tecniche

Armamento 1 cannone Meuser cal. 27 mm, missili aria-aria a guida radar e infrarossa Sidewinder AIM-9 e AIM-120 AMRAAM

Lunghezza 15,96 m

Altezza 5,28 m

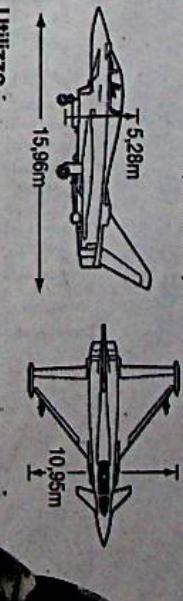
Propulsione 2 turbofan Eurojet EJ200

Velocità massima 2 mach (2410 km/h)

Equipaggio 1-2 piloti

Data primo volo 1994

Costruzione Europa



Utilizzo
dal dicembre 2005 il Typhoon svolge il servizio d'allarme. Assicura il decollo in pochi minuti per intercettare qualunque minaccia aerea. È il più avanzato aereo da combattimento mai sviluppato in Europa

La missione

“Lassù la guerra non è un gioco quando me lo ordinano eliminano il nemico”
Parla un top gun italiano: in cielo ho pochi secondi per decidere

CARLO BONINI

ROMA — Tra la pace e la guerra, tra le coste italiane e quelle libiche, a una velocità di "mach 2", il doppio di quella del suono, ci sono 20 minuti di volo. Tra il cielo di Gioia del Colle e uno "scrabble" con un mig nel canale di Sicilia, meno della metà. Il tenente colonnello Salvatore T. è un pilota italiano in guerra. È nato a Pozzuoli. Ha 39 anni, una moglie, due bambine piccole e il suo caccia "Typhoon". Comanda il 12esimo gruppo di volo del 36esimo stormo. Gli "Strali". «Le mie figlie pensano che di mestiere lo faccia il maghetto che se ne sta su per aria. La guerra è una parolaccia che non conosco e che è giusto che in questo momento non conoscano».

Eppe' la guerra è cominciata. E la riguarda.

«Coni miei compagni, in queste ore, ne parliamo spesso. Anzi, a essere sinceri è un mese che ne parliamo. Da quando la crisi libica è cominciata. Siamo stati addestrati per questo. Io posso dire che se e quando dovrò spingere il bottone di lancio dei miei missili sidewinder, io quel bottone lo spingerò. Sarà la prima volta che tirerò non contro droni di addestramento, ma contro un altro essere umano. Ma la mia testa, la nostra testa di piloti di caccia, è educata a fare i conti con tutto questo. Vede, vorrei essere chiaro. Qui non c'entra la retorica. Non siamo delle macchine, ma degli uomini consapevoli di quello che fanno per il loro Paese. Tenendo presente una cosa. Là su per aria, prendiamo decisioni e riceviamo ordini nello spazio di pochi secondi, mentre viaggiamo tra i 700 e gli 800 chilometri orari».

Sparando su un bersaglio che non vedete.

«Nella guerra aerea moderna, il nemico è un pixel luminoso su uno schermo. Un innesco di coordinamento, numeriche, fissate dal lock di un missile armato. I radar dei nostri caccia vedono qualunque cosa si muova ben oltre i 50 chilometri dal-



Il precedente

L'aereo Blériot del capitano Carlo Maria Piazza, con cui fu compiuta la prima missione aerea italiana in Libia nella guerra del 1911: era il 23 ottobre e lo scopo era ricognitivo

BATTAGLIA IN ORDINE SPARSO

FABIO MINI

TACCUINO STRATEGICO

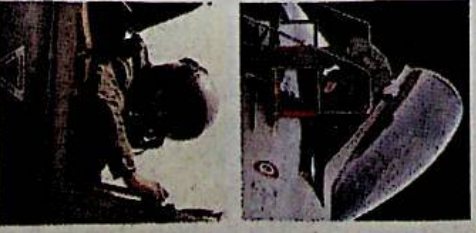
OBBIAMO essere grati alla stampa internazionale se oggi sappiamo di essere parte della coalizione di volenterosi che ha assunto il compito di applicare la risoluzione 1973 delle Nazioni Unite contro la Libia. Le dichiarazioni ufficiali oscillano ancora tra ci siamo e non ci siamo, combattiamo e ci asteniamo, banchettiamo e laviamo i piatti sporchi degli altri. La posizione più netta appare finora e che siamo in grado di difendere il territorio e pronti a fare ciò che ci verrà chiesto. Cosa ovvia la prima, ma non chiara la seconda: chi ce lo deve ancora chiedere, visto che l'Onu lo ha già fatto e la Nato si è sfilata? Forse aspettiamo che ce lo chieda Gheddafi. L'unico a saperci coinvolto fino al collo sia con le forze sia con le basi in teoria utilizzabili solo per sorvegliare la Libia e del tutto estemporanea. Si stanno sviluppando quattro diverse operazioni nazionali: la Francia conduce l'operazione *Harmattan* (il nome di un vento del deserto), la Gran Bretagna l'operazione *Ellamy*, il Canada fa l'operazione *Mobile* e gli Stati Uniti l'operazione *Ody-*

sey Dawn, un nome impegnativo che richiama all'Aurora dell'Odissea: rossa, dorata e assisa su di un trono anch'esso aereo come metafora di ogni nuova fase del percorso di maturazione, riscatto e vendetta di Ulisse. Non è chiaro chi comandi il tutto e nel dubbio gli americani si comandano da soli. L'operazione *Odysey Dawn* è cominciata il 4 marzo con gli aiuti "umanitari" ai ribelli ed è gestita dal generale Ham che da Soccarda comanda l'Africa, il comando statunitense per l'Africa che comprende anche le forze di Vicenza. I bombardamenti aereo-navali sono diretti dall'ammiraglio Locklear dal suo comando esclusivamentemente americano di Capodichino. Lui è comandante delle forze navali americane per l'Africa e l'Etiopia, e il fatto che sia anche Comandante Nato di Bagnoli in questo caso è ininfluente. In tale quadro, sempre a rigori di bezza sarebbe utile sapere che ruolo dobbiamo svolgere, chi ci comanda e che nome ha l'operazione italiana. Ma la bezza è un gioco del biliardo e forse per noi le palle si muovono ancora troppo in fretta.

caccia. Poi accendi i motori, ti pre-mi la maschera dell'ossigeno sul volto e quando arrivi in testata pista per il decollo, solo allora, la torre prima, e il centro di comando e controllo, poi, ti autorizzano per una rotta, una quota e un bersaglio. E quando sei in aria che sai cosa sei chiamato a fare».

È su in aria, come dice lei, nella testa davvero non c'è spazio per altro?

«Dopo tanti anni su un caccia, un pilota non avverte più neanche il rumore dell'aeroplano. Io mi sorprendo a non sentire più neppure il mio respiro nella maschera ad ossigeno, che pure mi arriva amplifi-



LA PARTENZA

La preparazione dell'aereo prima del decollo (nella foto in alto) e un top gun italiano prima di lasciare la pista di Trapani

Domande e risposte

INSOLE DI MARSASSO

Aerei e navi italiane devono ogni volta essere autorizzati al fuoco contro obiettivi nemici dall'autorità politica. A meno che non si tratti di fuoco in risposta a un atto ostile

ARMANDO TESTA/ANSA

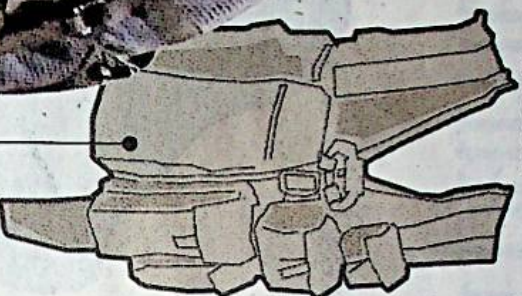
ARMANDO TESTA/ANSA

Equipaggiamento dei piloti

Casco con visiera anti-riflexo

Tuta di volo
Di cotone lino, indossata 24 su 24, evita il propagarsi delle fiamme in caso di incendio

Tuta anti-G
In caso di violentissime accelerazioni (da 2 a 9 G), i pantaloni si gonfiano, bloccano il sangue verso gli arti inferiori ed evitano al pilota la perdita di coscienza



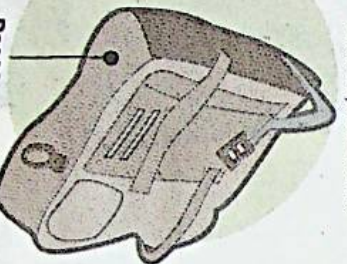
Armi
Una pistola Beretta 92



Giubbotto di volo gonfiabile
Indossato sopra la tuta anti G, in caso di armaraggio finge da salvagente e pressa la cassa toracica per evitare edemi polmonari

Allacciato al sedile, in caso di eiezione dall'aereo blocca automaticamente le braccia del pilota, incrociandole sul torace

Ha due tasche
contenenti: un kit di pronto soccorso e un kit di sopravvivenza



Pacco di sopravvivenza
Posizionato sotto il sedile eietabile contiene cibo, una coperta termica e un battello di 2m gonfiabile

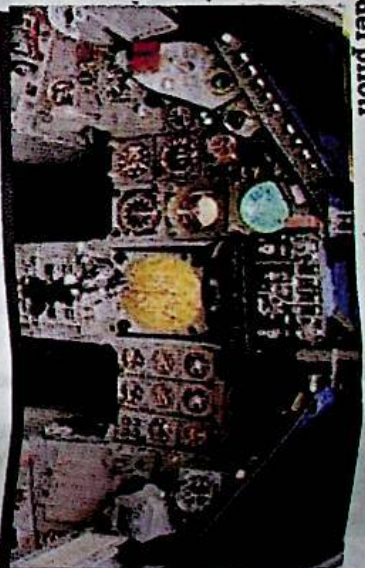
7.marchetti@repubblica.it

AZIONI BELLICHE AUTORIZZATE

Le forze italiane possono essere autorizzate al fuoco solo contro bersagli militari impegnati in operazioni contro la popolazione civile o che impediscono la no-fly zone

LA CATENA DI COMANDO

L'Italia risponde alla catena di comando della coalizione che è a guida Usa. Il centro di controllo è a Ramstein, Germania. Le operazioni tattiche sono decise dal comando Usa di Napoli.



La giornata del pilota

Torni
di 24 ore dalle 11 antimerdiane alle 11 della mattina successiva

Gli ordini
fino alla ricezione degli ordini, i piloti sono chiusi nella Palazzina gruppo volo della base aerea.



La palazzina ha:

- un ufficio
- una camerata dove si dorme vestiti
- un salottino con tv, computer e Playstation
- un cucinotto
- Pasti mensa
- Si mangia alle 12, alle 19,30 e alle 6 del giorno successivo

Allarme

Una sirena prolungata avverte i piloti dell'imminente missione

Circa 20 metri di corsa sino alla testata pista. Attorno all'aereo ci sono un capo-velivolo e due armieri

La Torre di Controllo fornisce al pilota le istruzioni della missione solo in questo momento

Il caso

Biagi in stato di massima allerta, assieme agli italiani operano gli F18 canadesi e gli Awacs Nato Trapani, spazio chiuso ai voli civili

ANTONIO FRASCILLA

TRAPANI — Sono le 19.59 in punto quando il rombo dei Tornado scuote la pianura di Trapani. La scia dei primi due jet diretti verso il cielo della Libia solca il buio del sera e segna l'inizio dell'intervento italiano nell'operazione "Odyssey Dawn". In pochi minuti salgono sei caccia bombardieri che partono dalla base militare di Biagi, aramposto siciliano delle operazioni insieme all'altra base siciliana, quella di Sigonella, da dove in mattinata sono decollati invece sei caccia danesi.

Il cuore delle operazioni guidate dall'Italia è però a Biagi. Qui ieri mattina sono arrivati sei bombardieri Tornado, decollati da Piacenza e Ghedi e specializzati nella distruzione delle difese missilistiche eradre, e quattro caccia intercettori Eurofighter di stanza a Grosseto. Bombardieri che si aggiungono ai 9 F18 canadesi atterrati sabato scorso. Da due giorni fanno inoltre la spola verso lo spazio aereo libico i giganteschi Awacs della Nato e due C130 cargo. Il traffico aereo militare è insomma in costante crescita. Da oggi infatti sarà chiuso lo scalo civile e i voli, in gran

parte Ryanair, saranno dirottati a Palermo, «Il comando militare italiano ci ha chiesto la piena disponibilità dello spazio aereo», dice Salvatore Ombra, presidente dell'Airgest. Biagi d'altronde è ormai in pieno assetto di guerra. Non solo di attacco, con i Tornado, decollanti verso la Libia per bombardare la contraerea dei rai Gheddafi. Ma anche per la difesa in caso di azioni nemiche. «Siamo pronti a intervenire in 15 minuti», dice il comandante della base militare, il colonnello Mauro Gabetta.

© SPIN/OLDONIC/INFORMATA



MARLBORO CLASSICS

WWW.MARLBOROCCLASSICS.COM

Il colonnello

Il bunker, la scorta e il "suo" popolo così Gheddafi gioca l'ultima partita

È caccia al vero rifugio del rais, coperto dai fedeli della sua tribù

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO NIGRO

TRIPOLI — Dov'è Gheddafi? «In ogni luogo dove non bombardano», risponde duro il dottor Youssel Shekeir. Bab el-Azizia è a pochi chilometri, il missile americano che fra poche ore la colpirà stanotte non è ancora in volo. Uno sfregio al sistema gheddafiano, del tutto inutile perché lui non è lì.

Siamo su uno dei divani del Hotel Rixos, quartier generale di una brigata strategica delle forze gheddafiane, l'unità militare di Stampa & Propaganda. Il dottore è uno dei generali di questa brigata: «Sono stato per 15 anni all'opposizione, adesso ho capito che Gheddafi è l'unica soluzione per questo paese, e sono sicuro di una cosa: lui combatterà, fino in fondo, e se non state attenti l'unico risultato che raggiungerete sarà quello di creare un gigantesco mix di Somalia e Afghanistan insieme nel centro del Mediterraneo».

Shekeir è un personaggio in Libia, ogni sera il governo lo manda in diretta tv a notte fonda su *Al-Libnah*, una delle 4 reti di stato. Con ospiti e telefonate per spiegare come dice lui «la politica delle tribù del mondo al mondo delle tribù della Libia». Brillante, intelligente, colto, militante, Shekeir ha accesso al capo, da anni segue i suoi ragionamenti, forse da lontano contribuisce a tessere la tela

**Il suo corneo conta
15 jeep attrezzate
con tecnologie
avanzatissime anti-
bomba**

delle sue mosse.

Allora, dov'è? «Ritorni a Bab el-Azizia, se non trova lui comunque capirà». L'altra sera, la notte dei primibombardamenti, la caserma bunker era stata aperta, migliaia di libici gheddafiani in festa avevano superato il primo giro di mura blindate. Quelli che si sono attenduti fuori delle mura, con materassi, manifesti, viventi e pentole per il bivacco (eri sera erano ancora lì). Abbiamo capito: è da qualche parte, protetto dal suo popolo. Un pesce che naviga nell'acqua, come diceva il grande timoniere.

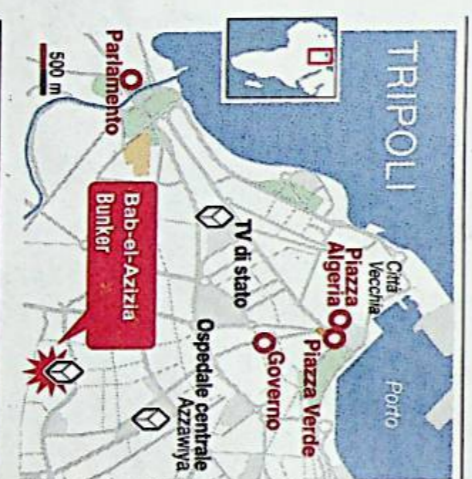
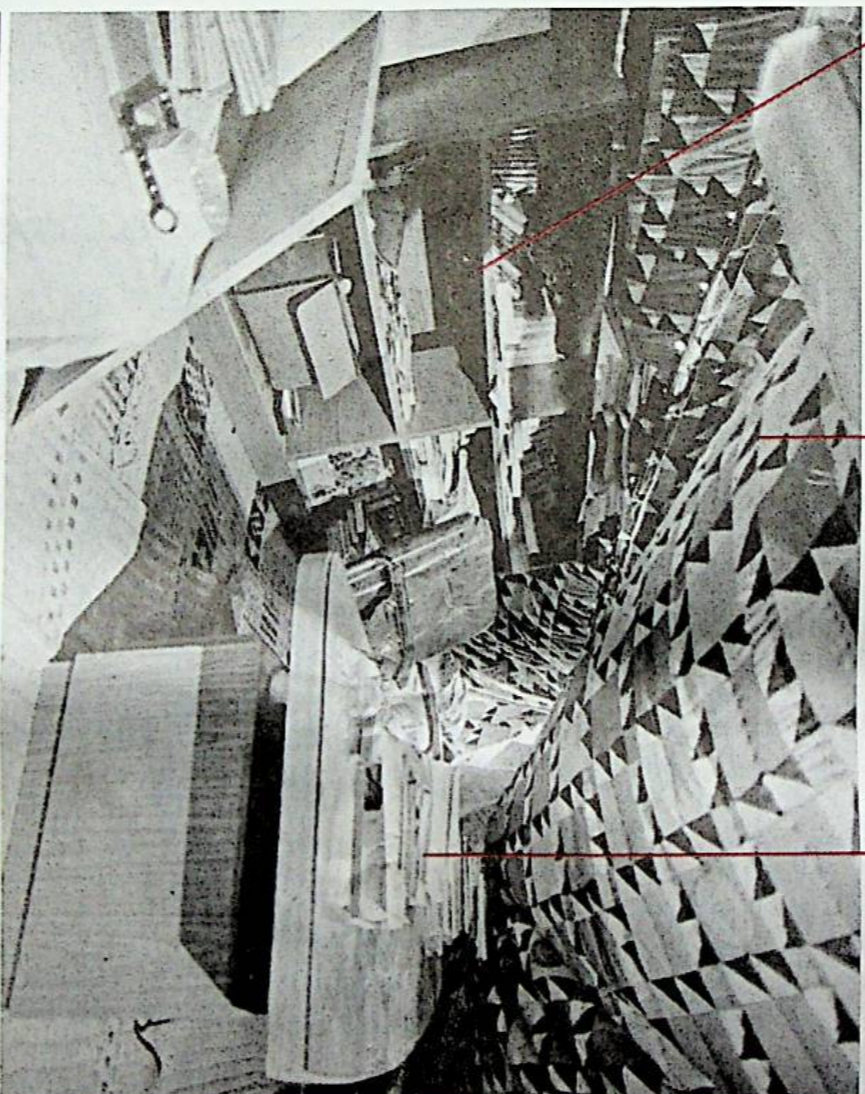
Bab el-Azizia è un complesso edilizio complesso e ampio: l'edificio preciso che ha colpito ieri notte è finito su una palazzina amministrativa. Da quella notte dell'aprile del 1986, quando Reagan bombardò il colonnello, la struttura è stata rafforzata e ampliata. Contro il nemico esterno sono stati costruiti bunker sotterranei; contro il nemico "interno", 4 cinte di mura di cemento armato, torrette, ostacoli interni, nidi di mitragliatrice, cannoni e carri armati disposti per bloccare ogni aggressione. Di fronte a uno degli ingressi laterali, quello sulla strada che arriva dall'aeroporto, prima c'era una lunga fila di case popolari. Vent'anni fa si ammandarono lì dentro i gopjisti che provarono a spodestare il colon-

Il bunker

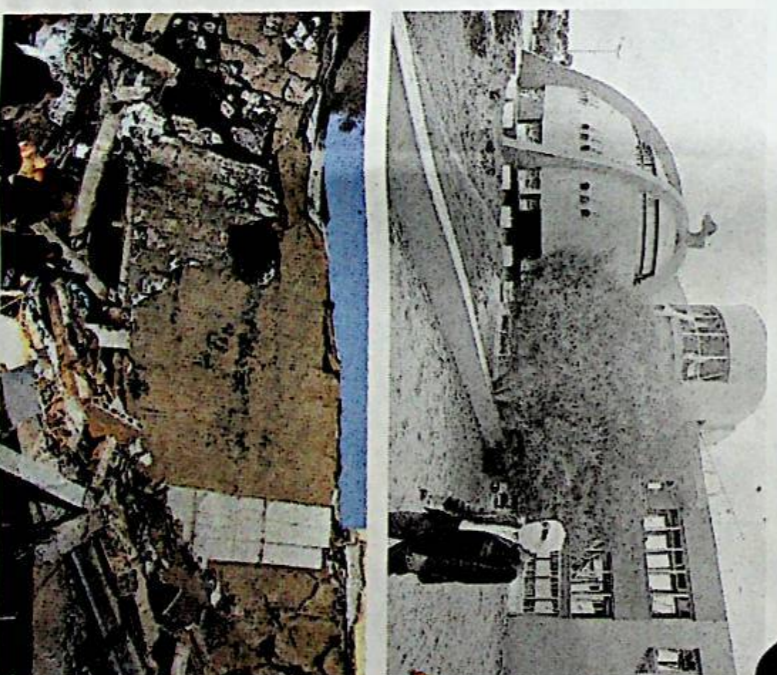
BAB-EL-AZIZIA
Il bunker si trova nei sotterranei della caserma-residenza Bab-el-Azizia

TENDA
E di cemento armato antimissile. All'interno è montata una finta tenda

UFFICIO
Il bunker contiene uffici e sale per ospitare Gheddafi e la sua famiglia



IL RIFUGIO
Bab-el-Azizia, la caserma residenza di Gheddafi nella periferia Sud di Tripoli, bombardata dagli Usa nel 1986



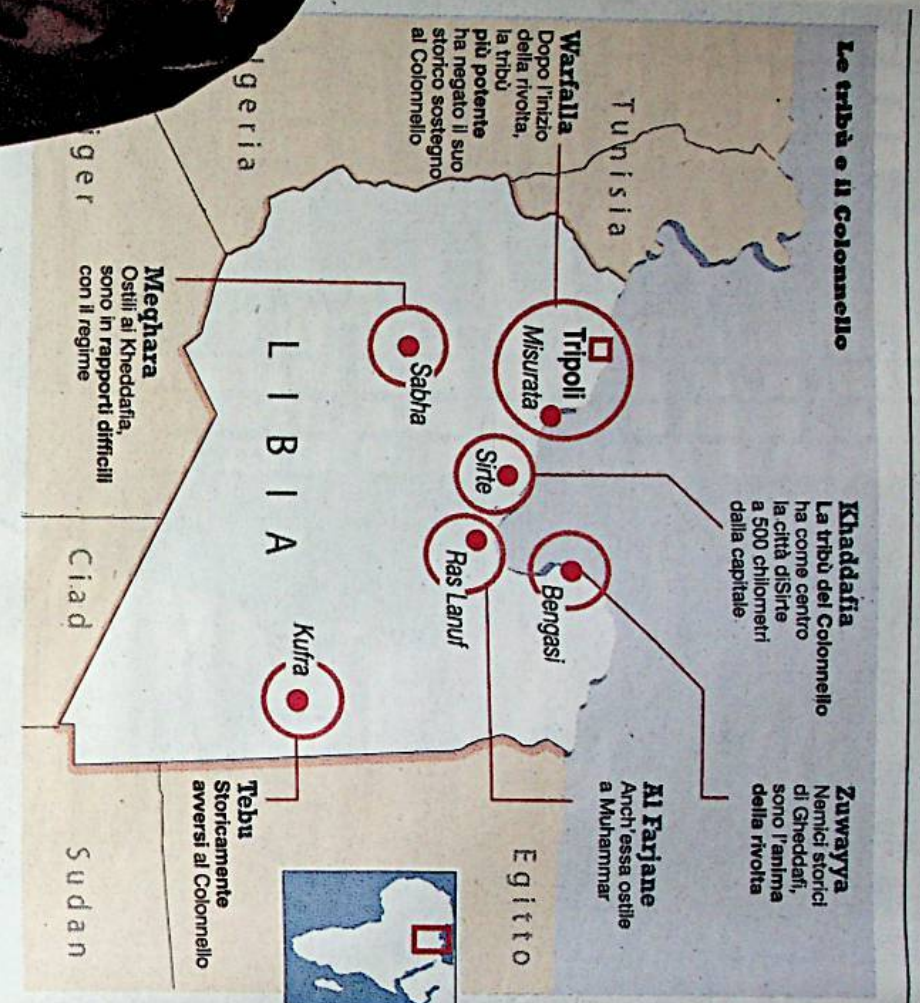
nello a colpi di Kalashnikov. Quello rispose a colpi di cannonate, sventrando i "terroristi" assieme alle case e ai poverissimi che si trovarono in mezzo a quel fuoco.

Gheddafi è ancora lì dentro? Difficile. L'altra notte qualcuno ha riferito all'Ansa di aver visto un lungo convoglio di jeep e cannoni militari con rifornimenti, carburante e vettoraglie spostarsi verso sud, verso Idesero. Possibile, non confermabile, e soprattutto non verificabile. Il colonnello si muove

con una scorta pesante, a Tripoli il complesso gira con una quindicina di gipponi Toyota "Land Cruiser" di una taglia che si avvicina più al blindato che al semplice SUV. C'è una unità di contromisure elettroniche con uno scanner che impedisce ai telecomandi di innescare le autobombe a distanza, e poi un'altra jeep con un generatore sempre in funzione per altre diavolerie elettroniche.

Il colonnello, insomma, sa difenderci: la scorta è super adde-





Il caso

L'ambasciatore all'Onu: "Applicate rigorosamente le sanzioni decise dalla risoluzione"

Congelati i beni del regime in Italia

"Investimenti per sette miliardi"

ROMA — Un tesoro tra i sei e i sette miliardi di euro. A tanto ammonta la somma degli investimenti libici che l'Italia ha deciso di "congelare". Sono i beni e gli investimenti della famiglia Gheddafi o di entità libiche nel nostro paese. La somma è stata comunicata ieri dall'ambasciatore italiano alle Nazioni Unite, Cesare Maria Ragaolini. La decisione di congelare tutti i beni all'estero della famiglia Gheddafi, o in qualche modo riconducibili al regime di Tripoli, era infatti inserita nella risoluzione Onu approvata il 17 marzo che oltre a fissare le regole per l'intervento stabiliva anche le sanzioni (embargo sulle armi, divieto di viaggi commerciali, deferimento alla Corte penale, stop alle banche d'investimento) contro la Libia.

«Per quanto riguarda gli aspetti non militari della pressione esercitata su Gheddafi - ha reso nota la missione permanente d'Italia all'Onu - il nostro Paese ha applicato rigorosamente le sanzioni "asset freeze" (congelamento dei beni, appunto) su individui ed entità libiche; fino a questo momento sono stati infatti congelati beni per un valore di circa 6/7 miliardi di euro, cifra soggetta ad ulteriori verifiche da parte del Comitato di Sicurezza finanziaria».

Il congelamento da parte dell'Italia era stato deciso il 5 marzo, in linea (anche se con qualche giorno di ritardo) rispetto a quanto deciso da molti altri paesi e sotto la spinta della Ue. Mancava l'ammontare della cifra. Difficile infatti distinguere tra i beni privati della famiglia Gheddafi e gli altri investimenti riconducibili al regime. I fondi libici sono presenti in Italia in diverse società con quote rilevanti in Unicredit (7,5% per un valore di oltre 3 miliardi di euro), Finmeccanica (2%) e Juventus (7,5%), alle quali vanno aggiunte altre partecipazioni minori.

IL COLONNELLO

Il leader libico Muammar Gheddafi. In basso a sinistra, all'interno del suo bunker

Difesa Libbia

- 50mila soldati
- 43mila miliziani
- 650 carri armati
- 2230 bilindati
- 2320 elementi d'artiglieria
- Marina**
- 17 navi superficie
- 12 pattugliatori



- Aeronautica**
- 80 Sukhoi Su-22,
 - 2 Sukhoi Su-24,
 - 50 MIG-23,
 - 2 Mirage F1,
 - 20 MIG-21
- Pericolo chimico**
- 10 lomelliate di gas mostarda nel sito di Rughawa (210 km a sud di Sirte),
 - 25% fuori uso

strata, fidatissima, non solo uomini della tribù Kheddafia ma anche miliziani da anni fedeli al leader. Ma la sua vera protezione sono le migliaia e migliaia di libici che gli sono ancora amici, pronti a combattere e morire per lui quando arriverà lo scontro finale con i ribelli di Bengasi.

Ieri mattina dal suo rifugio segreto il colonnello ha fatto un altro discorso di incitamento al suo popolo: «La guerra sarà lunga, prepariamoci. L'alleanza dei crociati guidata da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna crede di terrorizzare i musulmani e soprattutto i libici. Questi sono soltanto terroristi, non sanno che soltanto le forze sul terreno saranno vittoriose. Adesso tutti il popolo deve avere armi. Stare combattendo un popolo che non vi ha invitato, verrete sconfitti».

La sfida è chiara: guerra sul terreno. Gheddafi dipinge i suoi avversari come crociati, terroristi e leppisti, una descrizione che il po-

Youssef Shkreir, che ogni sera va in tv a suo nome, dice: "La gente prenderà le armi per lui"

polo che gli fa da scudo umano a Bab el Aziza condivide. Una demonizzazione del nemico che è uguale e opposta a quella degli occidentali, ma che per Gheddafi ha uno scopo concreto. Sentite: «Siamo partiti il 5 gennaio da Sebha, nel deserto: prima siamo andati a combattere a Ras Lanuf, veramente noi ci hanno tenuto dietro, verso Sirte, a fare i posti di blocco», dice Mahmoud della tribù del Warfalla. «La nostra tribù era in crisi con lui, ma io sono partito con i miei amici, qui a Tripoli stiamo insieme con questi di Bab el Aziza, difenderemo lui e la Libia».

Torniamo in albergo. Dottore, cosa dirà ai libici stamotte: «Dito che Sarkozy è l'erede di Bush junior, ha la stessa sprignidicacchezza, usa la guerra per i suoi obiettivi come quello fece per Saddam Hussein. Ma non ha capito che qui siamo in Libia, non ha visto cosa c'è attorno a Bab el Aziza». Ma voi avete visto i missili degli americani? Vedrà, vedrà, noi combatteremo, ce ne andremo nel deserto o sottoterra. Il popolo non è tutto con lui? Quegli che lo sono faranno così, lo ho, sono vecchio, vado solo in tv. Ma anch' Saïf ha detto: se continuerete, sarà guerra civile fra libici, oppure i vostri eserciti dovranno scendere a terra...».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

BUSINESS INSIEME
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

Oggi chi lavora in proprio ha un aiuto in più. È Business Insieme, un'ampia offerta di servizi e prodotti personalizzati per sostenere liberi professionisti, commercianti, artigiani e piccoli imprenditori. Vieni in Filiale a parlare con uno dei nostri Gestori. Troverai la soluzione adatta alle tue esigenze.

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

Claudia Pavignano, commerciante.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali consultare i Fogli Informativi disponibili in Filiale e sul sito internet della Banca.

La diplomazia

La Lega Araba: "Missione oltre i limiti" Dopo i morti denunciati da Tripoli critiche agli attacchi. La Turchia: rivedere i piani

ALBERTO STABILE

MANAMA — Bisognava essere molto superficiali, o non aver capito il Medio Oriente per supporre che le notizie dei primi civili libici uccisi dai bombardamenti alleati contro Gheddafi sarebbero state assorbite con indifferenza dall'opinione pubblica araba. Ed infatti, dopo neanche 24 ore, l'operazione "Albadell'Odessa", è incappata nelle critiche del segretario della Lega Araba, Amr Moussa, che, pure, era stato il primo esponente arabo a sostenere l'opportunità di sostituire la cosiddetta *no-fly zone* per proteggere le popolazioni in rivolta per la democrazia dagli attacchi delle forze armate fedeli al dittatore libico.

Si distingue il Qatar: ieri gli aerei entrati in azione per la prima volta

«Quello che sta succedendo» ha spiegato Moussa all'agenzia di stampa egiziana, *Mena* — è diverso dall'obiettivo di imporre una *no-fly zone*. Quello che vogliamo è proteggere i civili, non bombardare altri civili». E a rafforzare le sue perplessità, ha fatto sapere che avrebbe chiesto un vertice "d'emergenza" dell'organizzazione, oltre ad un rapporto ufficiale su quello che è successo «in termini di bombardamenti aerei e marini che hanno provocato la morte e il ferimento di molti civili libici». Insomma, il segretario della Lega non lo sa, ma intanto è bene che

il rappresentante dei paesi arabi ne discutano.

Questo primo importante dissenso espresso da Moussa, che pure alla vigilia dell'operazione aveva partecipato al pranzo di guerra offerto da Sarkozy, non è sfuggita né alla Casa Bianca né all'Eliseo che, praticamente all'unisono, hanno ricordato all'esponente politico egiziano, nonché candidato alle prossime presidenziali, che la risoluzione

Le tappe

LA RICHIESTA
A metà marzo Lega Araba, Conferenza islamica e Paesi del Golfo chiedono l'istituzione di una *no-fly zone* sulla Libia

LA RISOLUZIONE
Le richieste dei Paesi dell'area contribuiscono a far crescere il supporto per la risoluzione Onu, approvata la scorsa settimana

LE CRITICHE
Ieri il distinguo della Lega Araba: «Proteggere i civili, non bombardarli»

1973, adottata dal Consiglio di sicurezza e dai Paesi arabi in cui «tutte le misure necessarie per proteggere i civili, comprese quelle che vanno oltre la *no-fly zone*. Mentre il comandante degli Stati Maggiori riuniti degli Stati Uniti, l'ammiraglio Mike Mullen ha affermato che la *no-fly zone* è già stabilita, anche se il esito finale dell'operazione non ha un limite preciso e potrebbe persino culminare in una

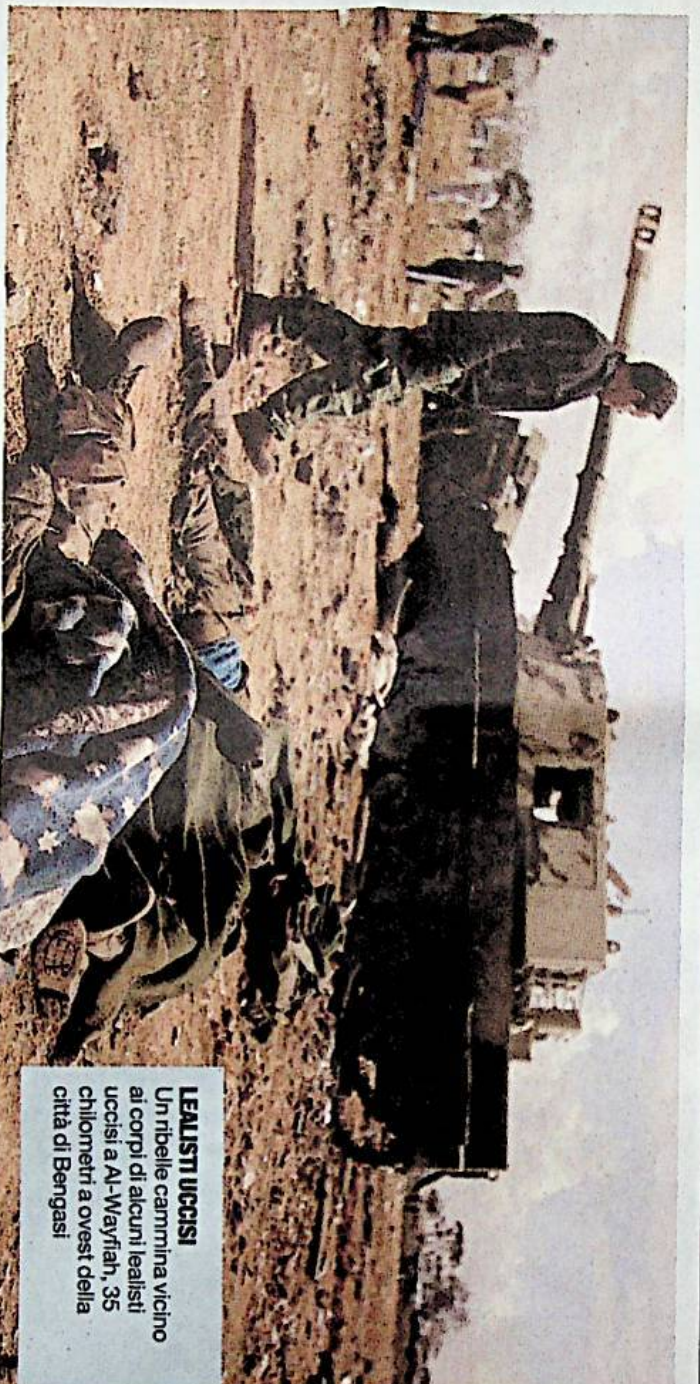
situazione di stallo. A Mullen non risultava che i bombardamenti alleati avevano provocato vittime civili, cosa che, invece, a quanto pare consta alla Russia. Insomma sia Obama che Sarkozy cercano di evitare che la frattura nella coalizione provocata da Moussa possa trasformarsi in una falla. Non a caso, il portavoce francese ha sottolineato come un paese arabo come il Qatar, abbia contribuito

all'operazione "Alba dell'Odessa" inviando 4 aerei da caccia che, ha aggiunto, «illustrano la partecipazione araba a questa operazione». Comunque, a prescindere da quanto il Qatar sia rappresentativo del mondo arabo, gli interrogativi vengono anche dalla Turchia, un Paese chiave per il ruolo di ponte che ha sempre svolto tra l'Europa e il Medio Oriente. Ankara ha preteso una

revisione dei piani operativi della Nato in Libia, «alla luce delle perdite tra i civili che i bombardamenti in atto possono provocare».

Ora, non è che Gheddafi sia improvvisamente diventato popolare agli occhi di quel mondo arabo che lo ha sempre cordialmente disprezzato. È piuttosto, l'intervento occidentale per estrometterlo che suscita antichi sospetti di interessi trasversali, per esempio verso il petrolio libico, oltre alla vecchia accusa diretta contro gli Stati Uniti e l'Europa, di praticare un doppio e un triplo standard secondo convenienza. Come nel caso del Bahrein, dove la scorsa settimana è intervenuta una forza militare inviata dal Consiglio di Cooperazione del Golfo, un blocco dominato dall'Arabia Saudita, per aiutare il re Ahmed bin Issa al Khalifa, a reprimere la rivolta per la democrazia della maggioranza sciita, senza che Washington, o Bruxelles muovessero un dito.

Un uomo assolutamente non sospetto di simpatie gheddafiane come, il leader degli Hezbollah, Hassan Nasrallah (ricordiamo che gli Hezbollah accusano Gheddafi d'aver fatto sparire il capo storico degli scritti libanesi, l'imam Musa Sadr) ha detto alla Tv: «Molta gente ha dichiarato il suo sostegno alle proteste popolari in Egitto e in Libia, ma quando è coinvolto il Bahrein, il loro inchostro s'è seccato. Che differenza c'è tra il regime degli Al Khalifa e quello di Mubarak o di Gheddafi?». In altre parole, perché li Stati Uniti ed Europa appoggiano la protesta in Egitto e in Libia, mentre in Bahrein chiudono gli occhi?



LEALISTI UCCISI
Un ribelle cammista vicino ai corpi di alcuni lealisti uccisi a Al-Wayfiah, 35 chilometri a ovest della città di Bengasi

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

I repubblicani si scagliano contro Obama: "Un intervento senza prospettive chiare"

L'America scarica la Nato

“Il comando a Parigi e Londra”

Germania

Merkel sconfitta in Sassonia i Verdi raddoppiano i voti



Il cancelliere tedesco Angela Merkel

BERLINO — Nuova sconfitta della Cdu di Angela Merkel nelle regionali della Sassonia-Anhalt, dopo quella del 20 febbraio ad Amburgo. Il partito cristiano-democratico ha ottenuto il 32,5% (-3,7%), ma a vincere sono i tre partiti della sinistra, con la Linke di Oskar Lafontaine che, con il 23,5, ancora una volta supera la Spd che si ferma al 21,5, mentre i Verdi tornano nel parlamento di Magdeburgo con il 6,5%, quasi il doppio del 3,6 registrato nel 2006. Cróllo del partito liberale, fuori dal parlamento con il 4, potrebbe dunque ripetersi la Grande Coalizione con i social democratici della Spd.

In questi giorni la cancelliera è stata molto critica della stampa del suo paese per la posizione sull'intervento in Libia. La Germania ha scelto di non partecipare. Ma la Merkel è anche in difficoltà per la politica nucleare del governo dopo l'ondata di paura scatenata dall'incidente alla centrale giapponese.



cato dalle retrovie. A Washington la destra apre un "fronte intemo", sollevando sull'intervento in Libia una raffica di obiezioni. Perfino un "falco" come John McCain attenua il tradizionale consenso bipartisan in tempi di guerra, e accusa la Casa Bianca di avere aspettato troppo: «Spero che non sia già tardi, se avessimo preso questa iniziativa un paio di settimane fa una *no-fly zone* poteva probabilmente bastare. Ora non è più sufficiente». Ma l'attacco

Il futuro del mondo arabo sarà determinato dai suoi popoli: non dobbiamo tenere il cambiamento

Il presidente Usa Obama

potenzialmente più insistito viene da John Boehner, leader della maggioranza repubblicana alla Camera: «Il presidente — dice — è il comandante in capo. La sua Amministrazione ha tuttavia la responsabilità di precisare in cosa consista la missione in Libia. Deve dirlo al popolo americano, al Congresso e alle nostre truppe».

La Casa Bianca cerca di distinguere la minar: Donilon, da Rio, definisce «legittime richieste» quelle di Boehner e assicura che

«Il Congresso sarà informato nei dettagli». Queste critiche toccano un nervo scoperto alla Casa Bianca, perché l'intervento militare è stato osteggiato proprio dai suoi uomini più conservatori: il segretario alla Difesa Gates e i vertici del Pentagono. Il dissenso riaffiora nelle parole dell'ammiraglio Mike Mullen, capo del Joint Chiefs of Staff. Alla domanda se al termine di questa azione militare ci si possa ritrovare con Gheddafi ancora al potere, l'ammiraglio risponde: «Questa è certamente una possibilità». Polincazzato, aggiunge che «come questa storia andrà a finire, è molto incerto». Non è il tono che ci si aspetta da un comandante per galvanzare le sue forze impegnate sul fronte. L'ammiraglio fa parte di quei realisti che avrebbero preferito tener fuori l'America da questa guerra: la terza che oppone simultaneamente gli Stati Uniti a un paese arabo (un fatto mai accaduto) mentre vi sono ancora 48.000 soldati in Iraq e 100.000 in Afghanistan. Obama a Rio torna a ribadire le ragioni della sua scelta di principio, esaltando la lotta per la democrazia in Medio Oriente e in Nordafrica. Un messaggio lanciato alla sua base storica, perché anche dentro il partito democratico, la sinistra pacifista è attraversata dai dubbi.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

IL CASO

RIO DE JANEIRO — Obama ha garantito agli americani un impegno limitato e ha escluso interventi terrestri, ma non ha indicato una exit strategy: non c'è chiarezza su quale sia l'obiettivo finale e quindi l'orizzonte di durata di questa operazione. La priorità, spiega il suo consigliere per la Sicurezza nazionale Tom Donilon, è «salvare gli abitanti di Bengasi». Ma sulla strategia Usa le incertezze rimangono. Anzi, sono rafforzate dalle precisazioni dello stesso Donilon e del capo del Pentagono, Bob Gates: presto gli Stati Uniti potrebbero cedere agli alleati, Francia e Gran Bretagna, il comando delle operazioni. A loro e non alla Nato, il cui ruolo è mal visto dagli alleati arabi. E ancora: l'America combatte contro Gheddafi, ma non lo considera tra i suoi obiettivi ed esclude un blitz («sarebbe poco saggio») contro di lui.

I repubblicani non ci stanno, puntano sulle incertezze dell'amministrazione. E rincorono: cosa sappiamo degli insorti? Non rischiamo di scoprire alla fine che avremo appoggiato gli integralisti islamici?

Mentre è in visita ufficiale in Brasile, il presidente americano si scopre improvvisamente attac-

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

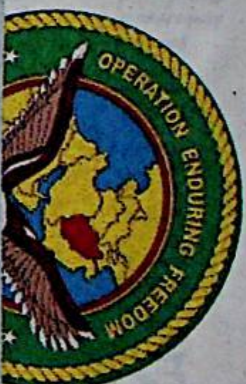
La storia



Desert Storm
Tempesta nel deserto è il nome scelto nel 1991 per battezzare la liberazione del Kuwait dopo l'invasione irachena



Restore Hope
Missione nella Somalia colpita dalla carestia e dominata dal "Signor della guerra", tra il 1992 e il 1993



Enduring Freedom
2001, dopo l'attacco alle Torri Gemelle scatta l'invasione dell'Afghanistan dominato dai Taliban



Iraqi Freedom
Seconda guerra del Golfo, nel 2003 L'America invade l'Iraq e depone Saddam Hussein

Da Desert Storm a Odyssey ogni guerra ha il destino nel nome La fortuna di slogan e retorica, ora gli Usa scelgono i toni soft

(segue dalla prima pagina)

ANTONIO ZUCCONI

ETRADISCE magari una certa voglia di tornare in fretta nella propria fascia lontana. Dopo un trentennio di etichette retoriche e trionfe, appicciate dal Pentagono su ordine della Casa Bianca, un'operazione militare americana non suona come uno squillo di tromba per titoli di telegiornale, ma come un sospiro nostalgico.

Da quando la presidenza di Jimmy Carter ebbe l'idea di attirare alla disastrosa e fallita spedizione in Iran per salvarvi i diplomatici ostaggi di Khomeini nel 1980 il roboante nome di «Artiglio d'aquila», ogni presidente, repubblicano o democratico, si è sentito in dovere di trovare almeno un bel titolo per vendere al mondo i romanzi e i film delle sue guerre: incurante del ridicolo, Ronald Reagan, che da ex attore di titoli s'intendeva, approvò quelli «*Urgent Fury*», per sfuggire dall'isolotto caraibico di Grenada una minacciosa *armada* di filo comunisti, risulata poi meno numerosa e peggio armata della polizia di una piccola città americana. Sol tanto per bombardare proprio Cheddi Jagan, Reagan tornò a un dolce e generico «Operazione El Dorado Canyon», che a lui piaceva per il gusto western, un'attrazione turistica in Colorado. Ma da allora è stato un crescendo wagneriano di

stan, provocando quella che Bush il giovane avrebbe poi iriso come «una strage di cammelli». Per farsi perdonare, Clinton organizzò la fallita operazione «*Restore Hope*», riportare speranza, in Somalia, dalla quale ripartì soltanto bare di zinco, non prima di avere riconquistato un po' di autostima marziale con la «Noble Incudine», il sonoro nome in codice del bombardamento sulla Serbia.

Quest'ansia di inventare slogan da vendere ai media, alle tv satellitari ai giornali che altrimenti se li sarebbero percolosamente creati da soli, tradì George Bush quando approvò uno sciagurato soprannome per l'invasione dell'Afghanistan, dieci anni or sono: «Giustizia Inimica». Offese i devoti di ogni Dio nella sua empha presunzione e sollevò lo spettro della crociata. Fu rapidamente corretta nei più umili le «Libertà Duratura». E al momento di invadere l'Iraq, la lezione fu ricordata e utilizzata con il banale programma di portare «Libertà per l'Iraq».

Il ritorno di oggi a formule più enigmatiche e anodine, come quelle «Alba dell'Odissea» usato per il versante americano della guerra in Libia — per ora soltanto aeronavale — segnala un raffreddamento della prosopopea da sport pubblicitario e volontariamente la riluttanza americana per questa impresa. E indica un

RTE

REPUBBLICATI
Diretta non stop, 24 ore su 24, per seguire il conflitto in Libia. Le cronache, i reportage, i video e le foto, le interviste e le mappe

ritorno al passato, con la sua mancanza di significati precisi.

Nella tradizione militare, quando la pressione delle tv satellitari e di Internet 24 su 24 non surriscaldava l'immaginazione di governanti e di generali, alle missioni di guerra venivano dati nomi il più possibile casuali e insignificanti, per non offrire al nemico alcun aiuto o indicazione. A Winston

L'operazione in Libia sembra trionfare presto a casa

Churchill fu concesso di scegliere il titolo, un po' trionfo ma vaghissimo, per lo sbarco in Normandia, l'operazione «*Overlord*», ma almeno fino ai disastri vietnamitici etichette rimasero generiche.

Nel Nord Africa gli Alleati sbarcarono con l'operazione «*Torch*». In Sicilia fu «*Husky*», il cane da slitta, animale assai poco frequente in quel'isola, e il piano per la colossale

invasione del Giappone mai attuata portava l'ingannevole etichetta di «*Olympic*», la grande festa della pace. Mentre la costruzione delle prime bombe atomiche passava sotto l'indifferente indirizzo dell'isola dove si trovava l'ufficio del generale responsabile del progetto: «*Manhattan*». Il più violento e martellante attacco aereo sul Nord Vietnam fu ordinato da Nixon con la designazione fuorviante e generica di «*Linebacker*», che nei football americano è un ruolo di difesa, non d'attacco.

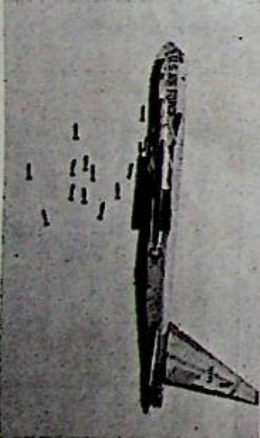
Erano scelte fatte a caso, suggerite da impiegati civili o da militari, poi generate automaticamente dai computer e approvate dai capi, per controllare che inavvertitamente non tradissero la natura, il teatro o i tempi dell'operazione militare. L'obiettivo era il compimento della missione, più che la propaganda, e l'etichetta non aveva altra importanza che la sintesi e il riconoscimento immediato fra gli addetti ai lavori. Non c'era bisogno di immaginifici creatori di spot, bastava la sobrietà della priorità, quando l'America sapeva di non avere rivali o di dover strappare il consenso nei sondaggi per le sue imprese. Ma alla partenza di questo suo emblematico viaggio verso l'ignoto di una guerra che è appena all'alba, l'Ulisse americano del 2010 suona ormai crepuscolare.

© FINECOCCIONE RISERVATA



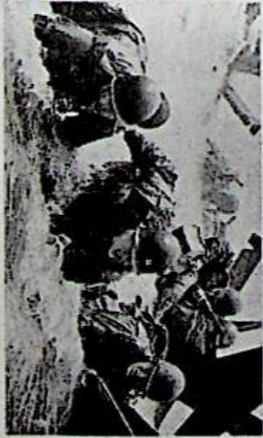
Olympic

È il nome del piano, mai messo in pratica, per invadere la parte meridionale del Giappone, nel 1945



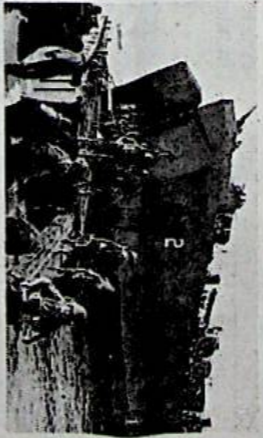
Linebacker

Nome dato da Nixon ai massicci bombardamenti del Vietnam del Nord nel dicembre del 1972



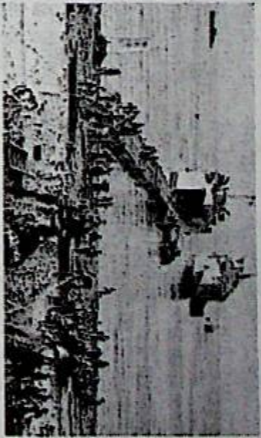
Overlord

È il nome, scelto personalmente da Churchill, per lo sbarco in Normandia, il 6 giugno del 1944



Avalanche

Nel settembre del 1943 gli anglo-americani continuano la risalita della penisola sbarcando a Salerno



Husky

Luglio 1943, «Husky» è il nome in codice dello sbarco alleato lungo le coste della Sicilia

Per anni la Casa Bianca ha usato termini come furia, artiglio, e incudine

retorica *made for tv*, costruita per il consumo del pubblico interno e mondiale.

George Bush il Vecchio lanciò le truppe a Panama per catturare Noriega all'insegna della «Giusta Causa», prima di dover erigere in fretta uno «Scudo nel Deserto» contro Saddam Hussein nel 1990 e farne poi la spada per la «Tempesta nel Deserto», l'anno dopo. Bill Clinton, sedotto dalla pomposità e dall'efficacia pubblicitaria di queste formule, volle dimostrare la «*infinite Reach*», la portata infinita, della potenza Usa, scegliendo missili Cruise contro una fabbrica di aspirine in Sudan, scambiata per un laboratorio di armi chimiche, e poi contro un accampamento di presunti jihadisti nel nulla dell'Afghani-

La politica

Il governo si spacca sull'intervento la Lega: le navi respingano i profughi I Responsabili con Bossi. Pde Fli: la maggioranza non c'è

ROMA — Sulla missione in Libia la maggioranza si spacca. La Lega pone due condizioni imprescindibili alla presenza italiana nella "Coalizione dei volenterosi". Lo fa con il ministro Roberto Calderoli che a ora di pranzo mette nero su bianco le richieste del Carroccio dopo le critiche dei giorni scorsi di Bossi. Premette: «Avrei preferito una maggior cautela assumendo una posizione simile a quella tedesca considerando la vicinanza che abbiamo con la Libia e le possibili conseguenze di

**Il Pdl annuncia una
chiedere a Ue e Onu
un impegno sugli
immigrati**

invasione di profughi di rito storico-territoriale». La prima richiesta è l'impegno di tutte le nazioni della Coalizione a «prendere una quota dei profughi in proporzione alla propria popolazione residente». Il secondo caveat è che «il blocco navale sia utilizzato per impedire esodi di massa verso il nostro Paese, in particolare verso Lampedusa e la Sicilia». Aggiunge il presidente della commissione Esteri della Camera, il leghista Stefano Stefanini: «Vogliamo una discussione in Parlamento». Come i lumbard anche i Responsabili, il gruppo nato in fretta e furia per salvare il governo Berlusconi e ora in fibrillazione

per il mancato rimpasto. Anche loro, insieme ai leghisti, venerdì scorso avevano disertato il voto delle commissioni di Camera e Senato sulla Libia. Ora il capogruppo Luciano Sardoelli dice: «Ci vuole collegialità, un passaggio in Parlamento e meno dichiarazioni sciochi». Il ministro degli Esteri Franco Frattini, con il gruppo Luciano Sardoelli dice: «Ci vuole collegialità, un passaggio in Parlamento e meno dichiarazioni sciochi». Il ministro degli Esteri Franco Frattini, con il gruppo Luciano Sardoelli dice: «Ci vuole collegialità, un passaggio in Parlamento e meno dichiarazioni sciochi». Il ministro degli Esteri Franco Frattini, con il gruppo Luciano Sardoelli dice: «Ci vuole collegialità, un passaggio in Parlamento e meno dichiarazioni sciochi».

**REPUBBLICA
RADIO TV**
La guerra in Libia. Cosa rischia l'Italia? Gheddafi può colpire? Con il generale Leonardo Tricarico e il direttore di *Limes* Lucio Caracciolo, interviste al ministro degli Esteri Franco Frattini. Conduce Massimo Giannini. Alle 19.15

iniziativa coinvolgono Camera e Senato: «In Parlamento chiedere- mo che si impegnino sulle difficoltà che si scaricheranno sull'Italia» su immigrazione ed energia. Ma si riferiscono a semplici «risoluzioni» parlamentari non vincolanti per il governo. Parlano anche i ministri Frattini e la Russa. Il titolare degli Esteri lancia l'appello a non dividersi e assicurando che le «ragionevoli» preoccupazioni della Lega «troveranno una risposta». Irresponsabile della Difesa, invece, sottolinea che l'Italia di certo «non ha messo caveat al proprio intervento», partecipando «alla par» con gli altri Paesi e per questo chiederà «ai non lasciarci soli nella gestione dei flussi migratori». Lo scontro tra Pdl e Lega farà da padrona al consiglio dei ministri sulla Libia di oggi.

L'opposizione resta unita nel sostenere il ruolo italiano in conformità della risoluzione Onu ma evidenzia le spaccature nel governo. Il segretario del Pd Bersani chiede a Bossi e ai leghisti di «stare zitti» di fronte a una missione «necessaria e legale». Ribatte l'appoggio del Pd ma sottolinea: «L'Italia ora è debole perché il governo ha due linee senza una maggioranza a sostegno dell'intervento». E se per il fiano Bocchino a questo punto «Berlusconi non è legittimato a governare perché ha perso la maggioranza per la Lega su temi come la Libia: sono convinto che alla fine Bossi si piegherà alla ragionevolezza e in Parlamento si allineerà».



I DUBBI DEL SENATUR
Umberto Bossi, il leader della Lega Nord ha criticato l'intervento in Libia

Le posizioni



CONFERMARE IL RUOLO
Il Pdl dice sì alla missione e al nostro ruolo internazionale. Ma vuole che anche gli altri Paesi facciano fronte all'emergenza immigrati



CAUTI COME LA GERMANIA
Per la Lega era meglio essere più cauti, come la Germania. C'è il rischio che con i bombardamenti perdiamo il petrolio e il gas



RILANCIARE LA TRATTATIVA
I Responsabili chiedono un voto parlamentare e una iniziativa dell'Italia e auspicano una ripresa della trattativa tra le parti in causa.



RISPETTARE LA RISOLUZIONE
Il Pd è a favore dell'intervento, sia pure nei limiti della risoluzione dell'Onu e con l'obiettivo di sostenere il ruolo attivo dell'Italia.



CHIAREZZA SULLE POSIZIONI
Il Terzo Polo sostiene la linea del governo sull'intervento militare, ma chiede di fare chiarezza sulla posizione del Carroccio.

Il retroscena

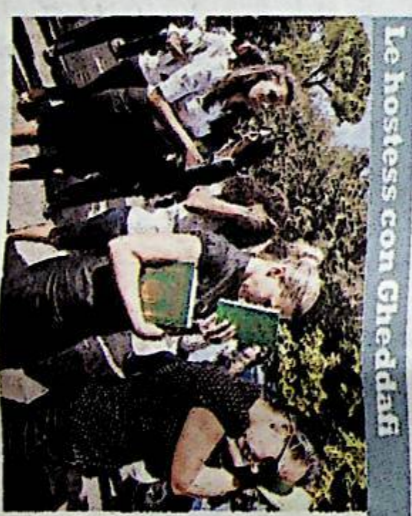
FRANCESCO BEI

ROMA — Se potesse, il Cavaliere le azioni militari le fermerebbe subito. «Umberto ha ragione — ha confidato il premier da Arcore — non sarebbe dovuta andare così». Ma la Francia ci ha spiazzato, ha deciso senza consultarci, e noi non potevamo restare fuori da una guerra che si svolge a mezz'ora di volo dalla Sicilia».

Considerazioni che non mitigano la frustrazione e l'amarezza di Berlusconi per un esito non previsto e non voluto. Almeno su una cosa il Cavaliere è riuscito a imporsi: salvo nuovi ordini, i piloti italiani per ora non sganceranno bombe contro le forze di Gheddafi. Il premier ha dato la sua garanzia a Bossi. In una sofferta telefonata tra la Russa e Berlusconi, alla mezzanotte di sabato, la linea scelta è stata quella dell'impiego "light" della squadra aerea italiana. «Nessun caveat, ma abbiamo fatto in modo — spiega una fonte

Il Cavaliere ammette: La Francia ci ha spiazzato. Braccio di ferro sul comando delle operazioni E Berlusconi dà ragione al Senatùr “Gli ho promesso che non bombarderemo”

della Difesa — che gli alleati non ci chiedessero bombardieri con missili dirompenti, solo Tornado per accerchiare il sistema radar». L'esplosione della guerra in Libia, racconta chi gli ha parlato, ha gettato il premier in un profondo sconforto. Solo sette mesi fa il Colonnello ancora scorrazzava per le strade di Roma con tutti gli onori, il Parlamento italiano a fine anno approvava il trattato di amicizia firmato dal Cavaliere. Gheddafi insomma era l'architrave della politica mediterranea messa in piedi da palazzo Chigi. Politica energetica anzitutto: «Stanno bombardando il paese — ricorda il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto — da cui l'Italia dipende per il 14% del gas e il 26% di petrolio». Ora tutto quanto è stato costruito da Berlusconi e ridotto in briciole dai missili francesi, inglesi e americani. «Stanno distruggendo le basi della nostra diplomazia commerciale — sospira il premier — e il nostro sforzo ora è quello di non perdere posizioni



Le hostess con Gheddafi
COMMOSSO
Le hostess del meeting italiano del 2009 a favore di Gheddafi. «Non è un tiranno come dicono, siamo state in Libia e tornate con le lacrime».

nel dopoguerra». Come non bastasse la rovina libica, pure la Russia, l'altro pilastro della "smile diplomacy" di Berlusconi, da ieri ha iniziato a prendere le distanze dagli occidentali. Il premier si sente in un angolo e il futuro, visto da palazzo Chigi, è nero. «Saddam Hussein — fa notare un esperto consigliere del premier — ha governato industrialmente per anni con lano-Ily zone, Gheddafi potrebbe

fare lo stesso, vista la debolezza degli insorti. Un intervento di terra è escluso dalla risoluzione Onu, c'è quindi il rischio di uno stallo infinito».

La partita con la Francia adesso si sposta sul comando delle operazioni. Sarkozy — ha riferito Berlusconi al suo ritorno dal vertice di Parigi — ha cercato disperatamente di ottenere per sé il comando degli attacchi, ma

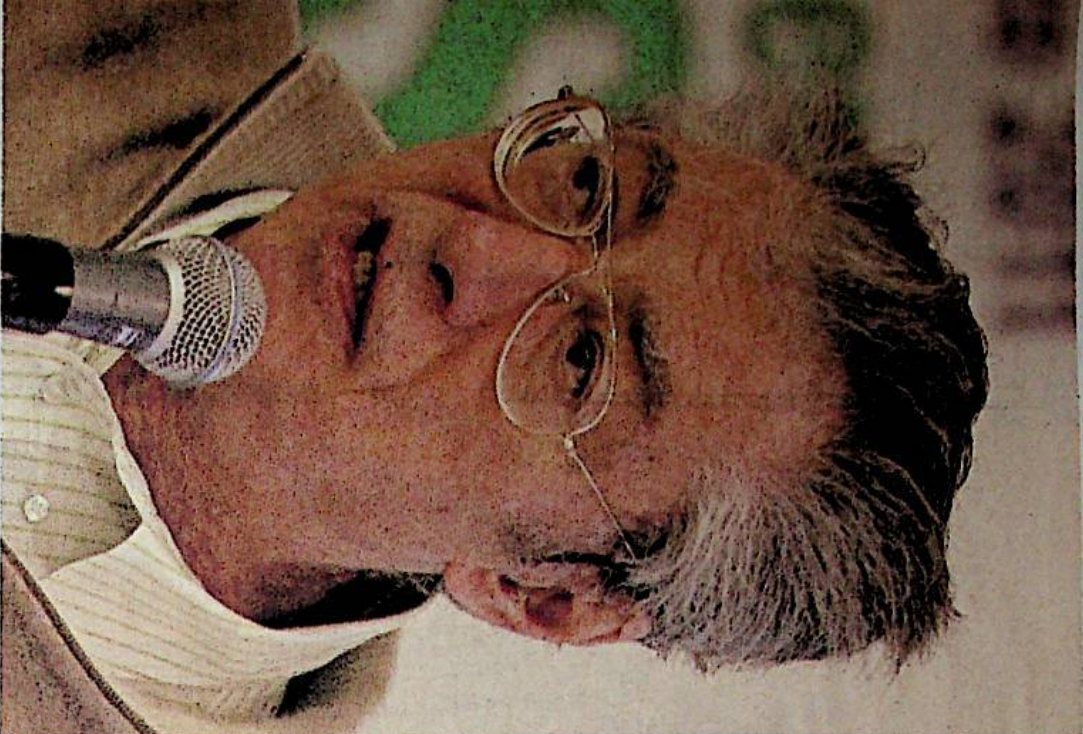
nessuno era d'accordo. Almeno questo non gli è riuscito». Roma punta a spostare la "testa" della guerra a Napoli, al comando Nato. I francesi stanno facendo meno, cercano di ritardare il più possibile il momento in cui dovranno cedere l'iniziativa. La questione non è soltanto organizzativa. È chiaro che riportare in ambito Nato le decisioni su dove e come attaccare ridurrebbe voce e peso politico anche all'Italia, che ora si limita a mettere a disposizione basi e mezzi.

La spedizione nel deserto si è insomma trasformata subito in una spina nel fianco per il Cavaliere. A traballare è anche il fronte interno, con un'evidente lacerazione tra il Pdl e Lega. Se Berlusconi è disposto a comprendere Bossi e, in fondo, sembra condividere il pensiero, tra i ministri del Pdl e quelli del Carroccio sono scintille. Bobo Maroni, alle prime uscite del collega Frattini contro Gheddafi, parlando con alcuni parlamentari si mostrava incredulo: «È un matto, ma si rende conto delle

trattare sulle condizioni. Invece quei due hanno subito concesso tutto». Berlusconi oggi chiederà «unità» e proverà a placare il Carroccio. L'impegno del premier è quello di battere i pugni sul tavolo al prossimo consiglio europeo, che si terrà giovedì a Bruxelles. In quella sede l'Italia chiederà aiuto per ripartire sulle spalle dell'Unione il peso dell'ondata di profughi che tutti si aspettano arrivare sulle coste siciliane.

Palazzo Chigi teme un lungo stallo: Saddam ha governato per anni con la no-fly zone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

Il capo dello Stato a Milano, contatti costanti col premier. Fischi ai leghisti
Napolitano difende l'attacco
“È un'operazione per la pace”

UMBERTO BOSSO

MILANO — Si mantiene in contatto costante telefonico con Berlusconi. Il ministro La Russa, che lo accompagna in questa tappa per celebrare i 50 anni d'Italia, lo aggiona invece personalmente più volte fra un appuntamento e l'altro su quel che si muove sul «fronte italiano» della missione. E gli arrivano anche le «informative» trasmesse dal ministro Maroni. Giorgio Napolitano sbarca a Milano per le celebrazioni dell'Unità, anche qui accolto da grande entusiasmo mentre per la Lega, il sindaco Moratti e anche per il ministro della Difesa patrono contestazioni, mala festa è segnata invariabilmente dai venti di guerra che soffiano su Tripoli. Al cronista il capo dello Stato, entrando nel nuovo museo che celebra il Risorgimento, tiene però a puntualizzare bene lo scenario che stiamo affrontando sui cieli della Libia: «Non siamo entrati in guerra. Sta-



La curiosità

FRECCIA TRICOLOR
Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Per recarsi a Milano ha preferito viaggiare su una Freccia Rossa tricolore, testimoniando delle Fs per i 50 anni dell'Italia

mo impegnati in un'operazione autorizzata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu». **Plenamente legittima e giusta secondo le regole della comunità internazionale**, oltre che per la

nostra Costituzione, almeno le ripetere cose che tutti dovrebbero sapere — prosegue Napolitano — la carta delle Nazioni Unite prevede un capitolo, il settimo, che prevede anche azioni con le forze armate volte a ripristinare la violazione della pace». Il fronte che si incrina, dopo lo stop chiesto dalla Lega Araba, le prese di distanza di Russia e Cina, le parole del Papà Sul Colle nessuno s'illudeva potesse trattarsi di una scelta indolore, senza traumi e contraccolpi. Ma la linea dell'intervento resterà l'unica strada, inevitabile, di fronte ai massacri di Tripoli. «Siamo preoccupati tutti per quanto accaduto in Libia. Una repressione feroce e violenta, rivolta contro la stessa popolazione libica da parte del governo e del suo leader Gheddafi». La Lega nord contraria all'intervento italiano, Bossi che evoca i rischi per il petrolio e un'ondata di profughi che s'abbatte sul nostro paese? Napolitano non lo cita espres-

L'espone lumbard: limiti precisi, dobbiamo difenderci dall'esodo e dal terrorismo. E critica i francesi

“No a un'operazione neo-colonialista ora vogliamo il voto in Parlamento”
Calderoli contro La Russa: “È ministro della Difesa, non della Guerra”

L'intervista

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Ministro Calderoli, perché la Lega pone condizioni «imprevedibili» alla missione in Libia?

«Nel consiglio dei ministri di venerdì avevamo avuto garanzia che prima di qualsiasi azione ci sarebbe stato un passaggio in Parlamento e non solo nelle commissioni. Questo perché in aula si poteva analizzare meglio la situazione, senza ridursi ad un intervento sì, intervento no. La Lega dice intervento sì, ma com'è? In Parlamento avremmo chiesto quel caveat che oggi qualche ministro dice non esserci e avremmo votato dei documenti».

Vissentite traditi dal premier e dal Pdl?
«Berlusconi al vertice di Parigi ha parlato con una cartella vicina alla nostra visto che specificava solo il via libera all'uso delle nostre basi. Altri ministri poi si sono spinti molto più avanti quando invece sul mandato ci vuole un voto del Parlamento che stabilisca come si interviene. Vogliamo assicurare che questa resti un'operazione umanitaria e non colonialista, mentre ora la risoluzione Onu non è del tutto coincidente con quello che stanno facendo: c'è modo e modo di tutelare i diritti umani, vediamoci di non esagerare».

Intanto i primi caccia italiani sono già decollati.

«Ne parleremo oggi in Consiglio dei ministri e in Parlamento».

A spingerti troppo avanti sono stati La Russa e Fratini?



Ministri sbilanciati

Berlusconi al vertice di Parigi ha parlato solo dell'ok all'uso delle basi, ma altri ministri si sono spinti troppo avanti

Roberto Calderoli, ministro per la semplificazione

«A questo non rispondo, ma che qualcuno affermi che non saremo secondi a nessuno non è motivo di orgoglio: in questa situazione fare una classifica mi sembra di cattivo gusto. Continuo ad auspicare che il ministro della Difesa non diventi un ministro della Guerra».

Se non passeranno le due condizioni della Lega ci saranno conseguenze sul governo? «Non rispondo a queste domande, comunque ho già visto segnali confortanti. Il problema è legato ai rischi che corriamo: già ora abbiamo un problema con gli sbarchi che con la guerra in Libia aumenterà».

Il caso

Tensione a Lampedusa: “Stop alla tendopoli”



ROMA — Alcune centinaia di abitanti di Lampedusa hanno bloccato ieri il porto dell'isola. Volevano impedire al traghetto proveniente da Porto Empedocle di attraccare e scaricare le tende necessarie ad allestire una tendopoli. Ma la popolazione quel campo non lo vuole asso-

lutamente. Alla fine il traghetto ha scaricato le tende ed è ripartito con a bordo 200 immigrati, dietro la promessa che i 4000 profughi presenti sull'isola saranno presto trasferiti. Alcune centinaia sono accampati sul molo con i vestiti bagnati e in precarie condizioni igieniche.

a portargli qualche turista». **I respingimenti erano operativi perché il governo libico accettava di riprendere i migranti. Oggi un accordo simile è impossibile.**

«Tutto il Maghreb sta ribellendo e i barconi per ora partono da altri paesi: o c'è una autorità che collabora oppure se li riprendono e basta. Quanto alla Libia, il blocco navale degli alleati non deve impedire solo l'ingresso di materiale verso Tripoli, ma anche l'uscita. Oltretutto rischiamo che oltre agli immigrati irregolari arrivi anche gente di Al Qaeda o agenti di Gheddafi mandati per fare ritorsioni».

Come la mette con chi sia solo scappando dalla guerra?
«I profughi non contengono niente e li dobbiamo aiutare, però quello che sta succedendo a Lampedusa domani può ripetersi su tutto il territorio nazionale e la situazione rischia di diventare insostenibile. Per questo i nostri alleati o li respingono o, se sono profughi, se li portano a casa. Invece vedo che il blocco pensato dai galletti rischia di trasformarsi in un corridoio per raggiungere Lampedusa. Oneri e onori per tutti, i “volenterosi” siano tali su tutto».

Anche i Responsabili della pensano come voi. Due gruppi su tre della maggioranza fanno massa critica.

«La nostra è una posizione nell'interesse di tutti. Chi non la pensa così vada a Lampedusa dove gli abitanti stanno vivendo sulla loro pelle un'esperienza che a Londra certo non rischiano».



Le reazioni

D'Alema: "Siamo responsabili e sosteniamo le Nazioni Unite" e sosteniamo le Nazioni Unite

La Chiesa chiede tempi rapidi: "Tutelare i civili"

SILVIO BUZZANCA

ROMA. — Benedetto XVI segue con grande apprensione l'evoluzione della situazione in Libia e lancia un «pressante appello» per tutelare «l'incolumità e la sicurezza dei cittadini» e «garantire l'accesso ai soccorsi umanitari». Parole che il Pontefice ha pronunciato ieri a Roma, in piazza San Pietro, subito dopo l'Angelus. Il Papa ha detto di seguire «gli ultimi eventi con grande apprensione e pregò per coloro che sono coinvolti nella drammatica situazione di quel Paese».

Il Papa ha poi rivolto un pensiero alla «popolazione cui desidero assicurare la mia commossa vicinanza, mentre chiedo a Dio che un orizzonte di pace e di concordia sorga al più presto sulla Libia e sull'intera regione nord africana».

Di Libia si è occupato anche il cardinale Angelo Bagnasco in un'omelia pronunciata a Genu-



va. «Speriamo che si svolga tutto rapidamente, in modo giusto ed equo, col rispetto e la salvezza di tanta povera gente che in questo momento è sotto gravi difficoltà e sventure», ha detto il presidente della Cei.

La Chiesa, in pratica non condanna l'attacco e non si schiera su posizioni contro la guerra così come aveva fatto Giovanni Paolo II nel caso dell'Iraq. Il Vaticano e la Cei, dice Bagnasco,

Aventure e Radio Vaticana per l'intervento Gino Strada: "No ai bombardamenti"

PRESIDENTE DELLA CEI
Il cardinale Angelo Bagnasco: «Speriamo che tutto si svolga in modo giusto». Accanto, il palazzo dell'Onu

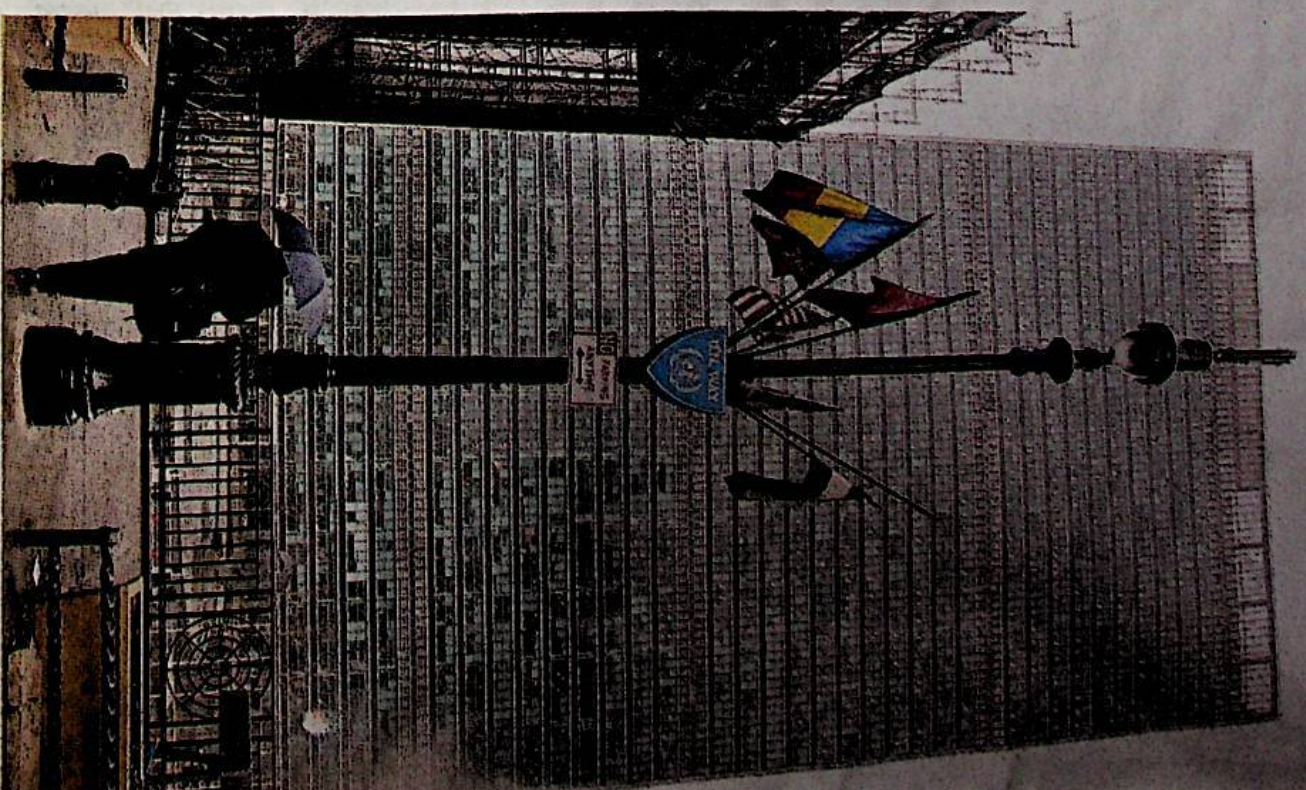
sono per un intervento «prudente e corretto». L'*Aventure* e la Radio Vaticana invece sono a favore dell'azione. Ma l'intervento viene invece condannato da molti credenti sul blog aperto dai frati di Assisi.

Chi si schiera nettamente è invece Massimo D'Alema. Secondo l'ex ministro degli Esteri sulla Libia «il governo è inadeguato e diviso». Per questo, ha spiegato D'Alema è ora che «le

persone responsabili si facciano carico delle responsabilità». E ha precisato che «l'opposizione sostiene l'Onu e decisioni dell'Onu».

Una posizione poco condivisa sul blog di centrodestra. Sul berlusconiano "spazio azzurro" infatti si leggono commenti contro l'intervento e a favore delle posizioni di Bossi. Sulla pagina Facebook del Pd, invece, appaiono sia commenti critici, secondo tradizione, sia post di approvazione della linea del Pd a favore dell'intervento. Intervento condannato dal fronte pacifista. In prima fila Gino Strada che si dice sempre e comunque contrario alla guerra. «Siamo di fronte ad una aggressione che metterebbe in ginocchio la Libia e il suo popolo», spiega Paolo Ferrero, leader di Rifondazione comunista. Ma dubbi nutre anche il democratico Enrico Gasbarra: il Pd «libertà di coscienza, dice, e lo voterò no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finalmente puoi fare progetti e dormire più tranquillo.

130 €
AL MESE PER 11.000€
120 RATE
TAN 7,41% - TAEG 7,90%

Con Agos Ducato puoi richiedere prestiti fino a 30.000 euro con possibilità di posticipare il pagamento o cambiare l'importo della rata una volta l'anno e fino a 3 volte nel corso del finanziamento. Agos Ducato: appoggiati a noi.

ECCO ALCUNI ESEMPLI DI FINANZIAMENTO:

IMPORTO EROGATO	N. RATE	IMPORTO RATA
E TAEG DI INTERESSE		
6.000€	84 RATE - TAN 7,42% TAEG 8,15%	91,80€
15.000€	120 RATE - TAN 7,41% TAEG 7,84%	177,30€
20.000€	120 RATE - TAN 7,41% TAEG 7,80%	236,40€

ALLA PARI

VEDIAMOCI CHIARO TAN MAX 7,44% - TAEG MAX 8,29%. Offerta valida fino al 31/05/2011. Per le condizioni economiche e contrattuali e per le informazioni sui termini e le condizioni per esercitare le modifiche del piano di rimborso, consultare gli avvisi e i fogli informativi disponibili in filiale o sul sito www.agosducato.it. Il prestito può essere richiesto dai clienti che rimborsano tramite RID. Costi accessori: imposta di bollo 14,82 euro, almeno 1 volta all'anno, rimborsamento annuale e rimborsamento di fine rapporto 1,00 euro per spesa di rinvio e 1,81 euro per imposta di bollo (per importi superiori a 77,47 euro). Le spese di incasso rata pari a 1,30 euro per pagamento a mezzo RID sono già comprese nel calcolo del TAEG. In caso di pagamento presso le filiali Agos Ducato: spese incasso rata 0 euro, salvo imposta di bollo di 1,81 euro per importi superiori a 77,47 euro. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Salvo approvazione Agos Ducato.

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO

800.19.90.50

www.agosducatoweb.it



Agos **DUCATO**

Il fronte
del no



FRATI DI ASSISI
"Anzisa e apprensione" sono state espresse dalla comunità francescana del Sacro convento di Assisi per la guerra in Libia. "Francesco grida ancora pace", ha detto il custode del Convento



GOVERNATORE
Nichì Vendola è presidente della Regione Puglia dal 2005

CATTOLICI DEL PD
Lex Ppi Enrico Gaabbarra mette in chiaro i dubbi di una parte del Pci: "Se alla Camera verrà portato il provvedimento per la missione in Libia voterò no. E chiederò al partito la libertà di coscienza"



RIFONDAZIONE
"L'offensiva contro la Libia assume con ogni evidenza i tratti della guerra", dice Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione Comunista. "Metterà in ginocchio il popolo libico"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «La risoluzione dell'Onu contiene vari ingredienti e poteva essere letta in molti modi. Si è scelta la strada più rischiosa riproducendo il ciclo paradossale di impedire il massacro di civili attraverso massacrati di civili. Nichì Vendola si schiera decisamente contro l'intervento armato in Libia dopo quelle che erano sembrate delle timide aperture. «Se fossi in Parlamento voterei no ai bombardamenti su Tripoli», dice il leader di Sel e governatore della Puglia. Che annuncia il risveglio del mondo pacifista. «Nelle prossime ore e nei prossimi giorni, quando l'opinione pubblica italiana e europea si confronteranno con la realtà, si potrà costruire una mobilitazione su due versanti: contro Gheddafi e contro la guerra».

Sulla mozione delle Nazioni unite Giorgio Napolitano non la pensa come lei. Parla di azione autorizzata dal Consiglio di sicurezza.

Il leader di Sel: si può essere contro Gheddafi e per la pace, e l'Occidente non ha molta credibilità

Vendola si schiera con il no alle bombe "L'Onu prevede anche la diplomazia"

«Noi e l'Europa in questi anni siamo stati indifferenti e complici delle mafiate del ditatore di Tripoli e di tutti i rais del Mediterraneo»

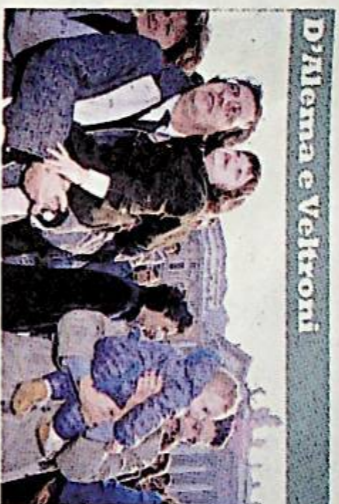
mente militare e il precetto scolpito nell'articolo 11 della Costituzione è una questione di grande rilievo. Che resta aperta».

Dire no alle bombe non significa essere indifferenti alle sofferenze degli insorti e della popolazione civile?

«Noi siamo stati non solo indifferenti ma complici, insieme con l'Europa intera, delle mafiate di Gheddafi e di tutti i rais



GOVERNATORE
Nichì Vendola è presidente della Regione Puglia dal 2005



Dilemma e Veltroni

IN PIAZZA NEL 1991
Walter Veltroni e Massimo D'Alema manifestano contro l'invasione dell'Iraq nel 1991

del Mediterraneo in questi anni».

Questo è il passato. Adesso qual è l'alternativa all'azione militare?

«Tra l'indifferenza e la guerra la terza opzione è la politica del negoziato, della diplomazia che pure sono strade previste nella risoluzione dell'Onu. Si può lavorare a tengaglia sul regime libico con tutti i mezzi per arrivare a un cessate il fuoco e una forza di

interposizione di pace. L'esperienza che abbiamo fatto in Libia non dimostra che l'alternativa esiste. Anche perché l'Occidente non ha molta credibilità presso quei popoli. Cosa abbiamo detto delle truppe saudite che sono andate in Bahrein a reprimere la ribellione del popolo? Niente. Cosa diciamo della repressione degli oppositori in Arabia saudita? Niente. Aver usato due pesi e due misure selezionando tiranni

interposizione di pace. L'esperienza che abbiamo fatto in Libia non dimostra che l'alternativa esiste. Anche perché l'Occidente non ha molta credibilità presso quei popoli. Cosa abbiamo detto delle truppe saudite che sono andate in Bahrein a reprimere la ribellione del popolo? Niente. Cosa diciamo della repressione degli oppositori in Arabia saudita? Niente. Aver usato due pesi e due misure selezionando tiranni

«La seconda potenza mondiale come il New York Times definì il pacifismo, è stata sconfitta. Ma questo risultato lo stiamo pagando tutti in maniera dolorosa. E stata sconfitta la possibilità di entrare in un'epoca che capovolgesse l'azzardo della guerra infinita nella sfida della pace infinita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scienze: L'Intelligenza

Superior Solar Solutions. Abbiamo la soluzione ideale per ogni vostra esigenza. Sempre. Perseguiamo un obiettivo preciso: migliorare continuamente i nostri prodotti per garantirvi la massima soddisfazione, perché solo la perfezione è degna del nome SOLON. I fatti lo dimostrano.

Con il sistema SOLON SOLIcare abbiamo realizzato la soluzione ideale per la vostra abitazione. Totalmente integrabile nella superficie del tetto, SOLON SOLIcare soddisfa le aspettative più esigenti sia in termini di design sia in termini di redditività, proiettile, gode della massima tariffa incentivante prevista dal Nuovo Conto Energia.

E per voi cosa possiamo fare?

www.solon.com

SOLON

Don't leave the planet
to the stupid

ARL
SOLON



LA PORTA ENI
La Charles De Gaulle nel Mediterraneo

Il Mediterraneo

FRA GUERRA E PACE L'INCERTO DESTINO DEL MARE NOSTRUM

Questo bacino assomiglia da tempo solo ad una frontiera marittima che separa l'Europa dall'Africa

ANCHE nella nostra epoca ci siamo dovuti confrontare con varie fratture che si trasformavano in tensioni o addirittura in conflitti bellissimi: Maghreb, Mashrek, Spagna, Grecia, Cipro, Balcani, ex-Jugoslavia, Palestina, e via di seguito...
L'immagine che da tempo ci offre il Mediterraneo non è affatto rassicurante. La sua riva settentrionale presenta un ritardo rispetto al Nord Europa, e altrettanto la riva meridionale rispetto a quelle europee. Tanto a Nord quanto a Sud, l'insieme del bacino si lega con difficoltà al retroterra continentale. In alcuni momenti non fu davvero possibile considerare questo mare come un "insieme" senza tener conto della fratture che lo dividevano, dei conflitti che continuavano a dilaniarlo.
L'Unione europea si è compiuta senza tener conto delle specificità del Me-

diterraneo. Nasceva un'Europa separata dalla "culla dell'Europa". Come se una persona si potesse formare dopo esser stata privata della sua infanzia o della sua adolescenza. Le spiegazioni che se ne davano, banali e ripetitive, non riuscivano a convincere coloro ai quali erano dirette. Non ci credevano forse neanche quelli che le proponevano. I parlamentari con i quali si osservano dal Nord europeo il presente e l'avvenire del Mediterraneo non concordano da tempo con quelli del Sud. Le grigie di lettura sono state molto diverse. Ai nostri giorni, già prima che accada questa nuova guerra in Maghreb e in Mashrek, le rive del Mediterraneo non avevano in comune che le loro insoddisfazioni. Questo nostro mare assomiglia, già da tempo, ad una frontiera marittima che si estende dal Levante al Ponente separando l'Europa dall'Africa e dall'Asia Minore. L'identità dell'essere vi rimane tesa e sensibile, invece l'identità della frangere riesce con difficoltà a compiersi e soddisfarsi.

Le decisioni relative alla sorte del Mediterraneo sono state prese, tante volte, al di fuori di esso o senza di esso. Ciò genera frustrazioni e anche fantasmi. Le

L'autore

NATO a Mostar da padre russo e madre croata negli anni '30, Predrag Matvejević è emigrato all'inizio del conflitto nell'ex Jugoslavia. Insegna Slavistica alla Comunità internazionale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Fa i suoi libri più noti, *Breviario Mediterraneo* e *Parole nostre*, editi entrambi da Garzanti.

va, il Piano d'Azione per il Mediterraneo (PAM) e il Piano Blu di Sophia-Antipolis che proiettava l'avvenire dell'intero mare nostro «all'orizzonte del 2025», le Dichiarazioni di Tunisi, Napoli, Malta, Palma di Maiorca, le Conferenze euro-mediterranee di Barcellona, Malta, Palermo. Simili sforzi, lodevoli e generosi nelle intenzioni, stimolati o sorretti più o da istituzioni internazionali, non hanno conseguito che risultati scarsi e limitati. Il Mediterraneo "vi rimaneva dietro" (sono le parole di un poeta). Percepire il Mediterraneo partendo solitamente dal suo passato rimane un'abitudine tenace, tanto sul litorale

Mediterraneo mare di conflitti e tensioni

Ex Jugoslavia

La guerra civile esplose a partire dal 1991, con l'indipendenza di Slovenia e Croazia. Nel '92, con l'indipendenza della Bosnia, il conflitto deflagrò. La pace è raggiunta nel 1995. L'ultimo capitolo è il Kosovo: la lotta dei separatisti albanesi e repressa da Belgrado. L'intervento Nato contro la Serbia porta a farne un protettorato Onu



Cipro

Da un lato la Repubblica di Cipro, che dal 2004 è membro dell'Unione europea. Dall'altra la Repubblica turca di Cipro Nord, autoproclamata nel 1983

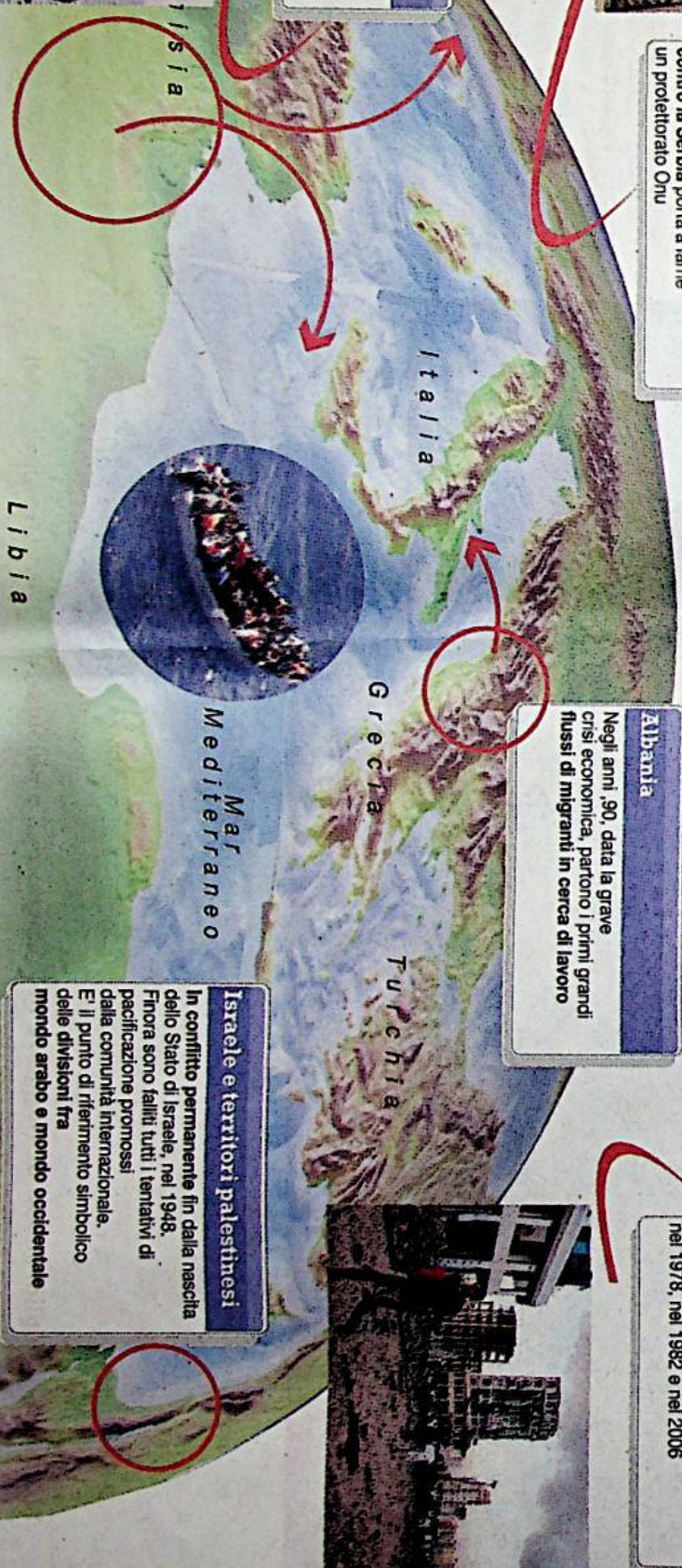
Libano

Nel paese la guerra civile è durata 25 anni, dal 1975 al 1990. Il Libano stato teatro di tre interventi militari israeliani: nel 1978, nel 1982 e nel 2006



Nordafrica

Terra di partenza dei flussi di profughi in fuga da fame e guerra dell'intero continente. Si dirigono verso l'Europa, in particolare l'Italia e la Spagna



Israele e territori palestinesi

In conflitto permanente fin dalla nascita dello Stato di Israele, nel 1948. Finora sono falliti tutti i tentativi di pacificazione promossi dalla comunità internazionale. È il punto di riferimento simbolico delle divisioni fra mondo arabo e mondo occidentale

